

Zeitschrift: Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg

Band: 56 (2009)

Heft: 1

Artikel: La teoria della superadditio passionis : un'influenza albertino-egidiana in Giovanni da Reading?

Autor: Fiorentino, Francesco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-760773>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La teoria della *superadditio passionis*. Un'influenza albertino-egidiana in Giovanni da Reading?

Il divieto aristotelico alla μεταβασις (*descensus*)¹ è noto. Secondo Aristotele, negli *Analytica Posteriora*, può darsi subalternazione tra due scienze per il diverso modo di considerare: ad esempio, la musica è subalternata all'aritmetica, perché la prima considera *quia* nella conclusione ciò che la seconda studia *propter quid* nel principio della dimostrazione². Aristotele aveva addotto anche il caso dell'ottica, che è subalternata alla geometria, della meccanica, che lo è rispetto alla stereometria³, e dell'astronomia nautica, subalternata all'astronomia⁴. Ma, immediatamente dopo, Aristotele aveva aggiunto altri due casi di subalternazione: 1) quello delle conoscenze astronomiche dei naviganti rispetto all'astronomia matematica; 2) quello della musica empirica, fondata sull'ascolto dei suoni rispetto alla musica matematica o teorica. Poco più avanti si dava il caso della subalternazione della scienza sull'arcobaleno rispetto all'ottica⁵.

La teoria aristotelica è stata ampiamente discussa. Qui vale la pena riprendere solo alcuni tentativi fondamentali d'interpretazione. Ad esempio, Barnes⁶ e Mignucci⁷ hanno dedotto che i rapporti di subalternazione, descritti da Aristotele, sono tripartiti. Ross⁸ ha formulato un'ipotesi interpretativa, per la quale una scienza puramente matematica subordina una scienza matematica applicata e una scienza puramente empirica. Questa ipotesi può essere rappresentata graficamente con lo schema seguente:

¹ ARISTOTELES LATINUS: *Analythica Posteriora*. Translationes Iacobi, anonymi sive 'Ioannis' Gerardi et recensio Guillelmi de Morbeke, ed. L. Minio-Paluello / B.G. Dod, Bruges-Paris 1968, I, 7, 75 b 7-12. In linea generale il soggetto ed il predicato della singola proposizione della dimostrazione devono appartenere allo stesso genere e il termine medio non può essere trasposto da un genere all'altro; cf. MIGNUCCI, Mario: *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele. Commento agli Analitici Secondi*, I. Padova 1975, 145f.

² ARISTOTELES: *Analytica Posteriora*, I, 9, 76 a 10-3.

³ MIGNUCCI: *La teoria aristotelica della scienza*, Firenze 1965, 315.

⁴ L'astronomia nautica sembra corrispondere all'insieme delle osservazioni sugli astri, volte agli scopi della navigazione; cf. IDEM: *L'argomentazione dimostrativa*, 316.

⁵ ARISTOTELES: *Analytica Posteriora* I, 13, 78 b 34-79 a 13.

⁶ IDEM: *Posterior Analytics*, ed. J. Barnes. Oxford 1994, 159.

⁷ MIGNUCCI: *L'argomentazione dimostrativa*, p. 315.

⁸ ARISTOTELES: *Analytica Priora et Posteriora*, ed. W.D. Ross. Oxford: Clarendon Press 1964, 554f.

	I gruppo	II gruppo	III gruppo
scienza puramente matematica	aritmetica	stereometria o geometria delle figure solide	geometria delle figure piane
scienza matematica applicata	musica matematica	astronomia matematica	ottica
scienza puramente empirica	musica empirica	astronomia nautica	scienza sull'arcobaleno

Tale schema non sembra troppo dissimile dalla tripartizione, che Tommaso d'Aquino operava nel commento al *De Trinitate*⁹. Più una scienza ha un soggetto astratto e semplice, più i suoi principi possono essere utilizzati da altre scienze, dotate di un soggetto commisto con la materia. Questa proporzione induceva Tommaso a raggruppare tre ordini di scienze: 1) le scienze puramente matematiche, che determinano la quantità *absolute*, come la geometria e l'aritmetica; 2) le *scientiae mediae*, che applicano i principi matematici ai fenomeni naturali e sensibili, quali la musica e l'astronomia; in esse il genere funge da materia, alla quale si aggiungono i principi geometrici e aritmetici in quanto forma; 3) le scienze puramente naturali e sensibili, che considerano le proprietà degli enti naturali in quanto naturali, ad esempio la fisica e l'agricoltura. Il ruolo delle *scientiae mediae* era approfondito da Egidio Romano¹⁰, mentre Rodolfo il Brettone sviluppava la teoria tomista, creando un sistema di scienze concatenate, in cui il principio della scienza subalternata è virtualmente contenuto nella conclusione della scienza subalternante¹¹.

⁹ THOMAS AQUINAS: *Expositio super librum Boethii De trinitate*, ed. B. Dekker. Leiden: Brill 1955, q. 5, art. 3, 150f.; *Summa theologiae*, in: *Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici Opera omnia*, iussu impensaque Leonis XIII P. M., cura et studio Fratrum eiusdem Ordinis, Romae 1888, II, II, q. 9, art. 2; VII, 75AB; *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, in: *Opera omnia*, Romae 1884, II, lect. 3, n. 8; II, 63AB; cf. BROWN, F. Stephen.: *Henry of Chent's Critique of Aquinas' Subalternation Theory and the Early Thomistic Response*. In: *Knowledge and the sciences in Medieval Philosophy. Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Philosophy S.I.E.P.M.* Helsinki 24–29 august 1987; III, ed. Tyorinoja, R. / Lehtinen, A.I. / Follestaal, D. Helsinki 1990, 337–345; LIVESEY, S. John.: *Metabasis. The Interrelationship of the sciences in Antiquity and the Middle Ages*. Los Angeles: University of California 1982, 240–243; LONGEWAY, John: *Aegidius Romanus and Albertus Magnus vs. Thomas Aquinas on the Highest Sort of Demonstration (demonstratio potissima)*. In: *Documenti e Studi Sulla Tradizione Filosofica Medievale* 13 (2002) 373–434; RIBEIRO DO NASCIMENTO, C.A.: *Le statut épistémologique des « sciences intermédiaires » selon S. Thomas d'Aquin*. In: *La science de la nature. Théories et pratiques*, Montreal: Bellarmin 1974, 78–81.

¹⁰ AEGIDIUS ROMANUS: *Commentum super duos libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, ed. Paduae 1478, rist. Frankfurt 1967, I, fol. 7ra-rbF; cf. GAGNE, Jean: *Du quadrivium aux scientiae mediae*. In: *Arts libéraux et philosophie au Moyen Age. Actes du quatrième Congrès International de Philosophie médiévale*, Montreal 27 Août – 2 Septembre 1967, Montreal: Inst. d'Études Médiévales 1969, 975–986.

¹¹ RADULPHUS BRITO: *Quaestiones in libros Posteriorum Aristotelis*, ms. Bruxelles, Bibl. Royal « Albert Le Premier », 2910, fol. 429v: "Quartum apparet, scilicet quod, si sint principia specialia mediata, possunt demonstrari, quia quod est principium, cuius demonstrationis,

Nel commento agli *Analitica Posteriora*, Tommaso esponeva i due casi nei quali – secondo lui – può aversi la subalternazione tra due scienze. In un caso, il soggetto della scienza superiore è la specie del soggetto della scienza inferiore. Nell'altro caso, il soggetto della scienza inferiore *comparatur* a quello della scienza superiore è come il principio materiale ripetuto a quello formale¹². Ad esempio, l'ottica è una scienza, ma procede *quia*, perché riceve come credute le conclusioni che sono dimostrate *propter quid* in geometria e dalle quali l'ottica avvia le proprie dimostrazioni *quia*. Ciò vale anche nel rapporto di subalternazione della scienza sull'arcobaleno rispetto all'ottica¹³. In questi casi il criterio oggettuale, fondato sul soggetto della scienza, è affiancato da uno procedurale, ossia la distinzione tra il procedimento *propter quid* e quello *quia*, che consente di distinguere e subalternare due scienze aventi un soggetto in tutto o in parte identico.

Nella *Summa theologiae* (anteriore rispetto al commento ai *Posteriora*) la combinazione dei due criteri presentava la sua formulazione più nota ed ispirava l'ideale epistemologico dell'Aquinate a proposito della subalternazione tra la *scientia beatorum* e la *theologia nostra*. Infatti, pur avendo lo stesso soggetto, ossia Dio, esse si distinguono, perché la prima dimostra *propter quid* le conclusioni che sono accettate per credenza dalla seconda e dalle quali quest'ultima parte per inferire le proprie conclusioni mediante dimostrazioni *quia*¹⁴. Vale a dire che il teologo è uno *sciens* di livello inferiore, perché riceve i suoi principi da una scienza di livello superiore, quella che Dio ed i beati hanno ed alla quale il teologo si affida con fiducia. I principi, che ne riceve, sono gli articoli di fede, sui quali fonda la propria scienza secondo un metodo induttivo, ossia passando dagli effetti alle cause.

La teoria della subalternazione svolgeva un ruolo cruciale nell'epistemologia teologica dell'Aquinate, perché veniva a rimediare a due importanti difficoltà sorte in seguito all'incorporazione dell'epistemologia aristo-

potest esse conclusio alterius, sicut apparet in geometria, et ideo ista principia mediata, cum sit aliquid medium inter suum praedicatum et subiectum, per quod possum probari, poterunt per illud medium demonstrari, quia, licet sint principia in quibusdam demonstrationibus, sunt tamen conclusiones in aliis demonstrationibus."

¹² AQUINAS : *In primum librum Posteriorum Analyticorum Aristotelis Expositio*. In: *Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici Opera omnia*, iussu impensaue Leonis XIII P. M., cura et studio Fratrum eiusdem Ordinis, Romae 1882, n. 35–43; II, 25: "Sed intelligendum unam scientiam esse sub altera dupliciter: uno modo, quando subiectum unius scientiae est species subiecti superioris scientiae, sicut animal est species corporis naturalis et ideo scientia de animalibus est sub scientia naturali; alio modo, quando subiectum inferioris scientiae non est species subiecti superioris, sed subiectum superioris scientiae comparatur ad subiectum superioris sicut materiale ad formale."

¹³ IDEM : *In Analytica Posteriora*, n. 146–160; II, 25: "Ostendit quod etiam scientia subalternata dicitur propter quid, non respectu subalternantis, sed respectu alicuius alterius. Perspectiva enim subalternatur geometriae et, si comparemus perspectivam ad geometriam, perspectiva dicitur quia et geometria dicitur propter quid; sed, sicut perspectiva subalternatur geometriae, ita scientia de yride subalternatur perspectivae."

¹⁴ IDEM: *Summa theologiae* I, 1, 2; IV, 8A-9B.

telica nel seno della teologia cristiana e presenti a chiare lettere nel secondo articolo della prima questione della Pars I della *Summa theologiae*. Infatti, da un lato, la teologia non può non includere i tanti episodi storici, disseminati lungo le Sacre Scritture e corrispondenti ad altrettanti fatti singolari e contingenti, mentre la scienza aristotelicamente intesa si occupa solo di quanto è necessario e stabile¹⁵. Dall'altra, gli articoli della fede non sono di per sé noti, mentre i maestri delle arti, fedeli all'ideale dell'epistemologia aristotelica – stando alle condanne del marzo 1277 – pensavano che non si può avere certezza di una conclusione che non sia fondata su principi per sé noti¹⁶.

Barnes¹⁷ sembra aver voluto scartare il secondo gruppo dello schema di Ross; Livesey¹⁸ ha lasciato aperta la questione. Invece, Mignucci, quasi ispirato dalla *Summa theologiae*, ha avanzato una soluzione differente¹⁹. La subalternazione vale solo tra la geometria e l'ottica e tra le scienze pure e quelle applicate, ossia tra i primi due membri dello schema. In tali rapporti la scienza subalternante è *propter quid*, mentre quella subalternata è *quia*. I diversi membri dei primi due gruppi non sono scienze e le coppie di scienze dello stesso gruppo, di cui l'una è prevalentemente teorica e l'altra pratica, sono regolate dalla sinonimia piuttosto che dalla subalternazione. Questo è il caso delle due musiche.

McKirahan²⁰ ha tentato di conciliare la soluzione di Mignucci con l'interpretazione classica di Ross, descrivendo la subalternazione secondo tre condizioni: 1) la scienza subalternata ricava le sue prove da quella subalternante; 2) la scienza subalternante conosce la spiegazione, mentre quella subalternata si ferma alla conoscenza del fatto; 3) la scienza subalternante è matematica, mentre quella subalternata è empirica. Le tre condizioni non debbono verificarsi sempre tutte insieme. Ad esempio si consideri il primo gruppo dello schema. Mentre la prima condizione si applica solo al primo e al secondo membro, quest'ultimo e il terzo soddisfano la seconda e la terza condizione.

¹⁵ ARISTOTELES: *Metaphysica* VII, 14–15, 1039 b 20 – 1040 a 5, n. 25–16; 150f.

¹⁶ V.g. "Quod ad hoc quod habeat aliquam certitudinem alicuius conclusionis, oportet quod sit fundatus super principia per se nota" (prop. 151); "Quod sermones theologi fundati sunt in fabulis" (prop. 152); "Quod non est excellentior status quam vacare philosophiam" (40); cf. DENIFLE, Henricus / CHATELAIN, Aemilius (eds): *Chartularium Universitatis Parisiensis*. Paris: typis fratrum Delalain 1891, I, 552, 545; BIANCHI, Luca / RANDI, Eugenio, *Le verità dissonanti*, Bari: La Terza 1990, 15–48; GRANT, Edward: *La scienza nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino 1993, 31–49; PORRO, Pasquale: *Filosofia e scienza teologica in Enrico di Gand*. In: ESPOSITO, Constantino et al. (eds.): *Verum et certum. Studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia*. Bari: Levante 1998, 415–442.

¹⁷ : *Posterior Analytics*, ed. J. Barnes, 159–160.

¹⁸ LIVESY: *Metabasis*, 33.

¹⁹ MIGNUCCI: *L'argomentazione dimostrativa*, 315–322.

²⁰ MCKIRAHAN, R. David: *Aristotle's Subalternate Sciences*, "British Journal for History of Science", 11 (1978) 197–220.

Tra i medievali Roberto di Cowton O.F.M. all'inizio del Trecento²¹ pensa che l'opinione tomista comporti che la *theologia nostra* sia una scienza non *in potissimo gradu*²². Così il fatto che tale scienza riceva i suoi principi in quanto creduti e non *ex evidentia rei* non fa problema²³. Giovanni di Bassoles O.F.M.²⁴ accetta tale opinione²⁵ e caldeggia l'incompatibilità tra la fede e la scienza²⁶.

²¹ Il commento di Cowton è tramandato da 17 mss. e abbreviato da Riccardo Shnetisham all'inizio del secolo XV. La presunta abbreviazione effettuata da Giovanni Sharpe non è attestata; cf. SCHWAMM, Henricus: *Robert Cowton über das göttliche Vorherwissen* (= Philosophie und Grenzwissenschaften 3/5). Innsbruck: Rauch 1931; THEISSING, Hermann: *Glaube und Theologie bei Robert Cowton, OFM* (BGPTM 43/2), Münster: Aschendorff 1970; BROWN, F. Stephen: *Robert Cowton and the Analogy of the Concept of Being*. In: "Franciscan Studies" 31 (1971) 5–40. Michalski ha suggerito che il commento di Cowton sopravvive in molteplici redazioni. Tale commento è finito prima del 1312, perché è citato nel *Quodlibet* del carmelitano Roberto di Walsingham, discusso prima del 1312, e nel *Quodlibet* di Giacomo d'Ascoli, discusso nel 1311–1312. Qui il commento di Cowton è citato dall'edizione Teissing; cf. NADALIN, Victorius.: *Roberti de Cowton Quaestio disputata de ratione primaria incarnationis*. Romae: Fons Universitatis Lateranensis 1961, 31–58. Nessuna evidenza attesta un effettivo soggiorno parigino di Cowton, sebbene Hechich ritenga che Cowton sia stato a Parigi per il solo fatto che Prospero di Reggio Emilia lo menziona tra le opinioni parigine; cf. HECHICH, Barnaba: *De Immaculata Conceptione beatae Mariae Virginis secundum Thomam de Sutton et Robertum de Cowton* (= Bibliothecae Immaculatae Conceptionis Textus et disquisitiones 7). Romae: Accademia Mariana Internationalis 1958, 23.

²² ROBERTUS DE COWTON: *Super quattuor libros Sententiarum*, Prologus, q. 2, 5–7, III, dist. 23, q. un., ed. H. Theissing. In: *Glaube und Theologie bei Robert Cowton*, I, Prologus, q. 2, n. 16–21; 258.

²³ IDEM: *Prologus*, q. 2, n. 21–31; 258: "Istud dictum potest confirmari ex dictis opinantis, quamvis non in hac forma. Sic scientia subalternata, in quantum subalternata et sub propria ratione, qua subalternata est scientia, sed in quantum est subalternata, supponit sua principia et accipit scientia subalternante et non habet principia evidentia ex parte rei sive ex natura rei. "Ergo potest stare una ratio scientiae subalternatae, quamvis sua principia supponat et credat. Ergo theologia nostra vere potest esse scientia subalternata, quamvis credibilia, quae sunt principia eius, sunt credita et supposita et non ex evidentia rei et propter quid in ea. Ergo simul stat talis scientia et fides."

²⁴ Il commento sentenziario di Giovanni di Bassoles non sopravvive in alcun testimone manoscritto, ma nell'edizione parigina a stampa del 1516–1517. Il solo quarto libro è conservato anche da un incunabulo del 1480, il cui *explicit* colloca la lettura sentenziaria di Bassoles del quarto libro a Reims nel 1313. È presumibile che la lettura degli altri libri sia avvenuta nello stesso periodo. Ma l'edizione a stampa mostra di restituire una redazione revisionata entro il 1320, dato, ad esempio, l'elevato numero di rimandi critici a Pietro Aureolo; cf. HEYNCK, Viktor: *Die Reuelehre des Skotusschülers Johannes de Bassolis*. In: „Franziskanische Studien“ 28 (1941) 1–36; PASIECZNIK, Mark: *John de Bassolis, OFM*. In: "Franciscan Studies" 13 (1953) 59–77; 14 (1954) 49–80.

²⁵ IOANNES DE BASSOLIS, *In quattuor Sententiarum*, ed. Parisiis 1516–1517, Prologus, q. 5, art. 1, fol. 18va-vb: "Circa primum dico quod est vere opinio, quae ponit theologiam esse scientiam vere subalternam; tamen scientia beatorum procedit eam ex principis notis in lumine superioris scientia, puta scientiae viatorum, sicut dicit; cuiusmodi sunt articuli fidei [...] Aliqui etiam, volentes ulterius salvare istam subalternationem et declarare eam, dicunt quod aliqua scientia vel ars potest alteri subalternari tripliciter. Uno modo quantum ad subiectum, sicut perspectiva geometriae et musica aritmeticae. Alio modo ex fine, sicut fraenefactiva equestri vel militari. Tertio modo ex modo cognoscendi idem diversimode perfecte et imperfecte, sicut navalis astronomiae. Navalis enim cognoscit futuram tempestatem demonstratione quia solum modo ex signis et frequenter expertus est; sed astronomus cognoscit eam

Riportando l'opinione di Guglielmo di Nottingham O.F.M.²⁷, Cowton aggiunge che la scienza non richiede necessariamente di conoscere i principi per l'evidenza dei termini, ma è sufficiente l'*experientia* o *inductio*²⁸. L'ottava questione prologale di Giovanni di Reading O.F.M.²⁹ presenta l'opinione di Giovanni di Thornton O.F.M.³⁰, che nega proprio la conoscibilità dei principi teologici *per sensum vel inductionem*. Tali principi si dimostrano *a priori* per il concetto di Dio in quanto *necesse esse* e soggetto della teologia³¹. Quest'ultimo è ciò che non si attribuisce ad altro, ma ciò a cui tutto si attribuisce. Le conclusioni del tipo 'Dio è trino' o 'è contraddittorio che Dio sia generato' sono prime e necessarie³².

La critica cowtiana dell'opinione tomista si appunta sullo stesso concetto di subalternazione, riguardo al quale Cowton crede di mostrare la contraddittorietà di Tommaso. In realtà Cowton interpreta il concetto tomista di subalternazione alla luce di teorie grossatestiane e scotiane. Infatti, mentre l'unità della scienza è spiegata in termini oggettuali con le teorie scotiane della *continentia virtualis* e dell'infinità come *ratio formalis* del

perfecte et propter quid, quia per coniunctionem et habitudinem siderum ad invicem, quae est causa illius tempestatis. Primo modo dicunt: theologia non subalternatur scientiae beatorum, quia sunt de eodem obiecto et sub eadem ratione, nec secundo modo, quia sunt ad eundem finem. Tertio modo subalternatur, quia illud idem, quod ista cognoscit credendo et imperfecte illa cognoscit videndo et perfecte; quare etc."

²⁶ IDEM : *Prologus*, q. 5, art. 1, fol. 18vb: "Contra istam opinionem arguo sic: Primo ex dictis opinantis scientia vera non stat cum fide de eodem obiecto, sicut ipse dicit expresse in secundo q. 1; teologia stat cum fide de eodem secundum omnes; ergo teologia non est vere scientia."

²⁷ Guglielmo di Nottingham, lettore sentenziario prima del 1310 – secondo : BARBARIC, Josip: *Guilelmi de Nottingham (1336), Quaestiones Sex de Eucharistiae Sacramento. Disquisitio et Textus Critice Editus* (= Studi e testi francescani 57). Vicenza: LIEF 1976, 33 – e ministro provinciale dell'Inghilterra tra il 1316 ed il 1330, ha lasciato un commento sentenziario tramandato da un unico manoscritto, ossia il ms. Cambridge Caius & Gonville, 300/514, ma estremamente utile per scoprire il contesto speculativo dei primi del secolo XIV; cf. LONGPRÉ, Etienne: *Le Commentaire des Sentences de Guillaume de Nottingham O.F.M.* In: "Archivum Franciscanum Historicum" 22 (1929) 232–233; SMALLEY, Beryl: *Which William of Nottingham?* In: "Medieval and Renaissance Studies" 3 (1954) 200–238.

²⁸ COWTON : *In Sent.* I, Prologus, q. 2, n. 1-5; 259: "Adhuc aliter alii adducunt, quod non est necesse ad propriam rationem scientiae potissimae quod principia eius sunt nota ex evidentia terminorum, sed sufficit quod supponantur et credantur et cognoscantur ex inductione vel experientia."

²⁹ cf. *infra*, note 52–54.

³⁰ IOANNES DE RADINGIA: *Scriptum in primum librum Sententiarum*, ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr., D IV 95, Prologus, q. 8, fol. 58v, in *mg.*: Alia opinio Thornton.

³¹ IDEM : *Prologus*, q. 8, fol. 58v: "Alia est opinio, quod necesse esse est subiectum huius scientiae, quia necesse esse est primus conceptus in divinis et secundum istos articuli fidei non sunt principia istius scientiae, quia non cognoscuntur per sensum nec per inductionem; ergo, si cognoscantur, hoc est a priori; sed primum principium est, quod Deus est necesse esse."

³² IDEM : *Prologus*, q. 8, fol. 58v: "Hoc probatur sic: Illud, quod non est attributum alii; sed alia attribuntur. Enim est subiectum scientiae. Sed necesse esse est primum [...] quia est ut necesse esse, est trinus et unus et ex illo etiam contradicatur, quod potest generare, et huius conclusiones."

soggetto della teologia³³, la teoria grossatestiana della *superadditio passionis*³⁴ è impiegata per chiarire la differenziazione tra le scienze. Ne consegue che la *theologia nostra*, avendo come *ratio formalis* la deità, che è ridotta all'infinità, contiene virtualmente in sé tutte le perfezioni divine, che non possono essere contenute in un'altra scienza dotata della medesima *ratio*. Invece, la prospettiva è subalternata alla geometria, perché il soggetto della prima, che è la linea visibile, aggiunge una qualità, ossia la visibilità, al soggetto della geometria, che è la linea³⁵.

Ad avviso di Cowton³⁶, come pure di Riccardo di Conington O.F.M. (maestro di teologia ad Oxford nel 1305–1307³⁷), tutte le scienze esercitano un *obsequium* verso la teologia, che causa i loro soggetti. Mentre la teologia considera le verità come causate da Dio, le scienze le considerano come causate dalla natura o dall'arte. Questa opinione è citata da Erveo di Nelledlec O.P.³⁸, Giovanni di Reading e Roberto di Graystones O.S.B.³⁹

³³ MAGRINI, Aegidius: *Johannis Duns Scoti doctrina de scientifica theologiae natura*. In: "Antonianum" 27 (1952) 39–74, 297–332, 499–530; DUMONT, Stephen: *Theology as a Science and Duns Scotus Distinction between Intuitive and Abstractive Cognition*. In: "Speculum" 64 (1989) 579–599; CROSS, Richard: *The Physics of Duns Scotus. The scientific context of a theological vision*. Oxford: Clarendon Press 1998; DEMANGE, Dominique: *Jean Duns Scot. La théorie du savoir (= Sic et non)*. Paris: Vrin 2007; NOONE, B. Timothy: *The Franciscans and epistemology. Reflections on the roles of Bonaventure and Scotus*. In: HOUSER, R.E.: *Medieval Masters. Essays in Memory of Msgr. E.A. Synan*. Notre Dame: Notre Dame University Press 1989, 63–90.

³⁴ Cf. *infra*, note 80–81.

³⁵ COWTON: *In Sent.* I, Prologus, q. 2, n. 34–10; 261–262: "Item, quod dicit theologiam nostram proprie esse scientiam proprie dictam et subalternari scientiae beatorum, non videtur verum, quia ipse dicit prima parte Summae, quod Deus est subiectum nostrae theologiae subalternata ratione deitatis et in hoc bene, ut puto, et ita patebit. Tunc ex hoc arguitur quod theologia nostra non subalternatur theologiae beatorum, sicut scientia scientiae, quia quaecumque continentur virtualiter in aliquo subiecto, primo pertinent ad istam scientiam, quae considerat subiectum illud sub ista ratione, sub qua omnia alia virtualiter continet. Sed omnia per se cognoscibilia de Deo continentur in ipso virtualiter sub ratione deitatis, quae est ratio immensitatis et infinitatis omnem perfectionem includentis. Ergo de Deo sub ratione deitatis non potest esse scientia subalternans et subalternata. Et confirmatur, quia universaliter subiectum scientiae subalternatae addit aliquid supra obiectum scientiae subalternantis et est scientia magis contracta, sicut geometria considerat de linea et figura absolute, perspectiva de linea visuali et astrologia de figura terminata, caelesti corpore, quod dicit Commentator super II Physicorum commento 18. Ergo impossibile est duas scientias, scilicet subalternantem et subalternatam considerare de eodem subiecto formali."

³⁶ IDEM: Prologus, q. 6, n. 10–32; 300.

³⁷ DOUCET, Victorin: *L'oeuvre scholastique de Richard Conington O.F.M.* In: « Archivum Franciscanum Historicum » 29 (1936) 399f. Cf. BROWN, F. Stephen: *Richard of Conington and the Analogy of the Concept of Being*. In: „Franziskanische Studien“ 48 (1966) 297–307; *Sources for Ockham's Prologue to the Sentences*. In: "Franciscan Studies" 26 (1966) 36–65; COVA, Luciano: *La polemica contro la distinzione formale tra le perfezioni divine nelle Questioni disputate di Riccardo di Conington*. In: ALLINEY, Guido et al. (ed.): *Parva Mediaevalia. Studi per M. E. Reina*. Trieste: Università degli Studi di Trieste 1993, 41–86.

³⁸ Erveo di Nelledlec legge le *Sententiae* a Parigi dopo il 1300, probabilmente nel 1302–1303, ossia durante o poco dopo il primo soggiorno di Scoto a Parigi; è maestro reggente in teologia nel 1307–1309 – ossia dopo il conseguimento del magistero da parte di Scoto – ed ancora nel 1316–1318. Dal 1318 alla morte Erveo è Ministro Generale dell'Ordine dei

HERVEUS NATALIS, <i>In Sent.</i> I, ed. Venetiis 1505, Prologus, q. 6, fol. 16vb-17ra.	IOANNES DE RADINGIA, <i>In Sent.</i> I, ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr. D IV 95, Prologus, q. 7, fol. 93r.	ROBERTUS DE GRAYSTANES, <i>In Sent.</i> I, ms. London, Westminster Abbey, 13, Prologus, q. 3, fol. 156v.
[...] dicunt quidam quod theologia subalternat sibi alias, tum quia determinata ab aliis assumit ad obsequium suum, tum quia dicit causam eorum, quae determinantur in aliis scientiis, dum assumit et ostendit quod omnia, quae fiunt a natura et ab arte, fiunt propter Dei voluntatem, quia scilicet Deus vult.	[...] dicunt aliqui quod theologia subalternat sibi omnes scientias, tum quia assumit omnes alias in obsequium et aliae sibi serviunt, quod non est verum de omnino disparatis scientiis; tum quia theologia dicit causam subiectorum aliarum scientiarum et illorum, quae ibi considerantur; tum quia, quae considerantur in diversis scientiis, ut causata a natura vel ab arte, considerat theologia ut causata a Deo et ut ea esse causata a Deo; ergo etc.	Videtur quibusdam quod theologia subalternet sibi alias scientias, tum quia sumit alias in obsequium, tum quia dicit causam illorum, quae declarantur in aliis, tum quia ostendit quod omnia, quae fiunt a natura vel arte, fiunt a Deo, et quia Deus vult.

Dato questo quadro epistemologico, Cowton, nella seconda questione prologale, è particolarmente abile nel trarre conseguenze assurde dall'opinione tomista. Poiché i domini della *theologia nostra* e della *scientia beatorum* coincidono rispetto allo stesso soggetto, i singoli contenuti non possono

Predicatori. L'*Ordinatio*, che è conservata in una dozzina di manoscritti ed in due edizioni a stampa ed alla quale qui si fa riferimento, era redatta nella sua versione attuale nel 1309 o più tardi; cf. DE GUIMARAES, Alberto: *Evè Noel. Etude biographique*. In: "Archivium Fratrum Praedicatorum", 8 (1938) 5-81; COURTENAY, J. William: *Scotus at Paris*. In: SILEO, Leonardo (ed.): *Via Scoti. Medothologica ad mentem. Atti del Congresso Scotistico internazionale Roma 9-11 marzo 1993* (= Medioevo 1). Roma: Antonianum 1995, 1, 149-163; VOS, Antonie: *Duns Scot at Paris*. In: BOULNOIS, Olivier et al. (eds.): *Duns Scot à Paris 1302-2002. Actes du Colloque de Paris 2-4 septembre 2002*. Turnholt: Brepols 2004, 127.

³⁹ Cf. KENNEDY, L. Alfred: *Mediaevalia I. Robert Graystones. Commentary on the Sentences*. In: « Recherches de théologie ancienne et médiévale » 53 (1986) 185-189; LIVESY, S. John: *Robert Graystones O.S.B. on the Subalternation of Sciences*. In: « Revue de théologie ancienne et médiévale » 61 (1994) 136-172.

stare in rapporto di subalternazione. Questa argomentazione è riportata da Guglielmo d'Alnwick O.F.M.⁴⁰ e da Roberto Graystones.

ROBERTUS DE COWTON, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 2, n. 11-32; 262.	GUILLELMUS ALNEVICANUS, <i>In Sent.</i> I, ms. Assisi, Bibl. Com. 172, Prologus, q. 5, fol. 30r.	ROBERTUS DE GRAYSTANES, <i>In Sent.</i> I, q. 3, art. 1, fol. 141v-142r.
Item, scientia subalternans et subalternata non sunt primo de eisdem veritatibus nec de eisdem conclusionibus scitis universaliter, quia conclusiones subalternantis sunt principia subalternatae. Sed theologia nostra est primo de eisdem, de quibus est scientia beatorum, licet de omnibus illis. Sed hoc non facit, quia, si subalternatur, si unus sciat decem libros geometriae et alius VIII, non propter hoc scientia scientis octo subalternatur scientiae	Praeterea, scientia subalternans et subalternata non sunt primo de eisdem conclusionibus, quia conclusiones scientiae subalternantis sunt, principia in scientia subalternata. Sed theologia nostra et beatorum sunt primo de eisdem, licet formatae non de equalibus. Sed hoc non facit quod una subalternatur alteri. Si enim unus sciat decem libros geometriae et alius duos, non propter hoc scientia unius subalternatur alterius scientiae. Igitur theologia nostra non	Secundo sic ad principale scientiae subalternans et subalternata non sunt de eisdem proprietatibus primo praecise a conclusionibus scitis, quia conclusiones scitae subalternantis sunt principia subalternatae. Sed theologia nostra est primo de eiusdem, de quibus est scientia beatorum, licet non de omnibus illis. Sed hoc non facit ut ille subalternatur. Si enim unus sciat decem libros geometriae et alius quinque, scientia scientis tantum quinque, non

⁴⁰ Alnwick, fortemente implicato nel processo di revisione dell'*Ordinatio* di Scoto e nella compilazione delle *Additiones Magnae*, sembra aver letto le *Sententiae* a Parigi probabilmente nel 1313-1315, per poi essere attivo ad Oxford sotto il cancellierato di Harclay (1312-1317). Alnwick diviene maestro reggente ad Oxford nel 1317-1318 all'inizio del cancellierato di Giovanni Lutterell, avendo come lettore sentenziario Giovanni da Reading; cf. ALLINEY, Guido: *Quaestiones de tempore o II Sent.*, dist. 2, q. 1-3, chiarimenti sulla tradizione manoscritta di Guglielmo di Alnwick. In: "Archivum Franciscanum Historicum" 92 (1999) 117-142; *Time and Soul in Fourteenth Century Theology. Three Questions of William of Alnwick on the Existence, the Ontological Status and the Unity of Time*. Firenze: Olski 2002; DUMONT, Stephen: *The univocity of the concept of being in the fourteenth century. John Duns Scotus and William of Alnwick*. In: "Medieval Studies" 49 (1987) 1-75; LEDOUX, Attanasius: *Introductio*. In: *Guillelmi de Alnwick Quaestiones disputatae de esse intelligibili et de quolibet* (= Bibliotheca Franciscan Scholastica Medii Aevi 10). Firenze: Editiones Collegi S. Bonaventurae 1937, X-XLVI. Successivamente Alnwick assume il ruolo di lettore nei Conventi minoritici di Montpellier e Bologna, redigendo le *Determinationes*; cf. STELLA, T. Pietro: *Illi qui student in Scoto. Guglielmo di Alnwick e la «haecceitas» scotista*. In: «Salesianum» 30 (1968) 331-387, 614-641; D'SOUZA, Joao: *William of Alnwick and the Problem of Faith and Reason*. In: «Salesianum» 35 (1973) 425-488.

scientis decem. Sic est in proposito: theologia nostra secundum istum est de Deo et de his, quae primo de Deo sciri possunt, ut quod sit trinus et unus et sic de aliis. Ergo non subalternatur scientiae beatorum.	subalternatur scientiae beatorum.	subalternetur scientiae scientis decem. Sic in proposito scientia nostra et beatorum sunt de eisdem. Et si non, sit nostra forte de tot sicut est illorum; ergo neutra subalternatur alteri.
---	-----------------------------------	--

Tutti e tre gli autori sembrano trarre l'esempio dei libri della geometria dalla seconda questione prologale della stessa opera scotista, ossia le *Additiones Magnae*, così come sono tramandate dal ms. Civitas Vaticana, Bibl. Apos., vat. lat. 876 e dall'edizione di Wadding, e non dalla versione primitiva, conservata nel ms. Paris, Bibl. Nat., lat. 15907⁴¹. Sebbene l'esempio sia molto simile in entrambe le versioni, esse differiscono per alcuni particolari, tra cui il numero dei libri della geometria. Infatti, esso è quattro nella versione primitiva e dieci in quella posteriore, proprio come i tre autori concordemente riferiscono. Il più fedele alla versione posteriore sembra essere Graystones, che affianca ai dieci libri della scienza subalternante i cinque libri della scienza subalternata.

Ms. Paris, Bibl. Nat., lat. 15907, fol. 8v	Ms. Civitas Vaticana, Bibl. Apos., vat. lat. 876, fol. 230v
Prologus, q. 2	
Si enim unus sciat quattuor libros geometriae et alius quinque, non propter hoc scientia scientis quinque subalternatur scientiae scientis quattuor. Sic in proposito, ut quod Deus est trinus et unus et aliis convenientibus illi deitati in quantum deitas, ergo haec scientia nostra non est subalternata scientiae Dei nec beatorum.	Si enim unus sciat decem libros geometriae et alius quinque, non propter hoc scientia unius subalternatur scientiae alterius; ergo etc.

Cowton decontestualizza il rapporto tomista di subalternazione, per giungere alla conseguenza assurda che si conosce la geometria, perché si crede che un altro la conosce, conseguenza già evidenziata da Scoto⁴².

⁴¹ BALIC, Charles : *Les commentaires de Jean Duns Scot sur les quatre livres des Sentences*, Louvain : Bureaux de la Revue 1927, 23.

⁴² IOANNES DUNS SCOTUS: *Reportatio I-A*. In: RODLER, Klaus (Hg.): *Die Prologe der Reportata Parisiensia des Johannes Duns Scotus. Untersuchungen zur Textüberlieferung und kritische Edition* (= Mediaevalia Oenipontana 2). Innsbruck: Institut für Christliche Philoso-

Per Cowton, lo stesso *sciens* potrebbe possedere sia la scienza subalternante che quella subalternata, ossia avere sia la visione beatifica che la *theologia nostra*, perché, da un lato, la conoscenza dei principi della scienza subalternante permetterebbe quella delle conclusioni della scienza subalternata e, dall'altro, i principi per la loro priorità gnoseologica dovrebbero essere conosciuti prima delle conclusioni.

ROBERTUS DE COWTON, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 2, n. 31-6; 262-263.	GUILLELMUS ALNEVICANUS, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 5, fol. 30r.	ROBERTUS DE GRAYSTANES<, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 3, art. 1, fol. 142r.
Item, habens scientiam subalternantem, stante illa, potest habere scientiam subalternatam et e converso: habens subalternatam, potest habere, stante illa subalternatione. Sed habens scientiam beatorum et visionem de Deo, non potest similiter de Deo habere theologiam nostram, nec e converso. Ergo habens non subalternatur illi. Prima pars maioris probatur, quia, si habet subalternantem, habet principia scientiae subalternatae et illa scit propter quid principia eius tamquam conclusiones demonstratas in subalternante. Secunda pars maioris probatur, quia sciens subalternatam potest habere subalternantem, quia principia subalternantis sunt	Praeterea, omnis habens scientiam subalternantem, potest habere scientiam subalternatam, stante subalternante, et e converso, quia, si habet subalternantem, habet principia respectu subalternatae et conclusionum eius. E converso, si habet subalternatam, habet conclusionem respectu subalternantis. Conclusio autem et principia simul in eodem intellectu se compatiuntur. Ergo <i>theologia nostra</i>, quae innititur fidei, et <i>theologia beatorum</i> in eodem intellectu se possunt compati. Et sic fides et visio simul possunt esse, quod ipsi negant. Sequitur etiam quod habens theologiam nostram, potest	Item, habens scientiam subalternatam, stante illa, habet scientiam subalternantem ex prima quaestione, vel saltem habere potest. Sed habens scientiam nostram, non simul potest habere scientiam beatorum, quia tunc visionem et fidem respectu eiusdem; ergo. Maiores patet, quia principia subalternatae sunt propria et magis confusa et talia sunt nobis magis nota I Physicorum et Avicenna I Metaphysicae capitulo 5 et 8: ens et res inprimuntur in anima prima impressione; ergo habens et cognoscens prima principia subalternatae, potest cognoscere prima principia subalternantis.

priora intelligibilia. Priora et confusa sunt magis nota nobis secundum Philosophum I Physicorum et Avicennam in I Metaphysicorum capitulo 5 et 8 et dicit quod ens et res et necesse esse inprimuntur in anima nostra prima impressione. Ergo habens hanc scientiam subalternatam, stante iilla, posset habere subalternantem. Sed hoc falsum est, quia tunc idem esset viator et apprehensor secundum cognitionem intellectivam et partem eius superiorem, quae respicit Deum et divina.	naturaliter adquirere scientiam beatorum; quod est falsum. Probatio consequentiae, quia habens scientiam subalternatam, potest adquirere subalternantem.	
---	--	--

Erveo di Nedellec nell'*Opinio de difficultatibus contra doctrinam fratris Thomae*, pur accettando la teoria tomista della subalternazione⁴³, esclude che le conclusioni scientificamente conosciute possano provenire *ex creditis*⁴⁴. Erveo conclude a sfavore della scientificità e della subalternazione della teologia⁴⁵.

⁴³ HERVEUS NATALIS : *Opinio de difficultatibus contra doctrinam fratris Thomae*, ed. P. Piccari. In : « Memorie domenicane » 26 (1995) q. 1, art. 3, 20: "Quantum ad primum videtur mihi quod ad habendum scientiam subalternam proprie dictam sufficit habere principia tantum credita. Et hoc accipiendo modo, quo dictum est. Et hoc probo duplici ratione, quarum est superius tacta, quae talis est: omnis scientia proprie dicta facit talem evidentiam scienti quod sibi constat ex proprio testimonio de veritate rei scitae. Sed nullum creditum, accipiendo creditum primo modo, est tale; ergo etc."

⁴⁴ IDEM : q. 1, art. 1, 17: "Ad secundum dicendum quod, sicut dictum est, conclusio scita vel ad sensum apparens potest inferri ex dubiis vel creditis, sicut verum potest inferri ex falsis. Sed impossibile est quod aliqua conclusio habeat aliquam evidentiam ex dubiis vel creditis, sicut impossibile est quod aliqua conclusio habeat suam veritatem ex falsis. Si non haberet aliunde suam veritatem nisi ex falsis propositionibus, numquam haberet veritatem."

⁴⁵ IDEM: q. 2, art. 1, 36: "Ad evidentiam istius quaestionis est sciendum quod hic per theologiam intelligo habitum, per quem scimus reducere ex principiis creditis per fidem ea, quae ad talis principia sequuntur, et per ea, quae ex fide de Deo credimus, alia concludere. Hoc praemisso, dico quod theologia non est scientia simpliciter et proprie dicta, nec etiam est proprie loquendo scientia subalterna, licet habeat aliquam similitudinem cum ea"; *Ibidem*, 53:

Nella prima questione prologale del commentario sentenziario, Nelledlec, riassumendo le tre posizioni in gioco sulla scientificità della teologia, avversa apertamente la seconda opinione⁴⁶, che, come la terza, è di origine tomista⁴⁷.

Così come è esposta da Francesco d'Ascoli O.F.M.⁴⁸, l'*opinio Thomae* inquadra due tipi di teologia. Quella *patriae* procede dai principi per sé

"Similiter patet hoc quantum ad quartum modum subalternationis, qui est, quando aliqua scientia considerat aliquem effectum vel actionem alicuius agentis, cuius virtutem ignorat, et cuius virtutis notitiam ab aliqua superiori scientia accipit. Sed theologia non est habens sic respectum alicuius scientiae humanae; ergo etc"; IDEM : 56: "Uno modo ex parte scientis, quando scilicet aliquid scitur ab aliquo et ignoratur ab alio, qui non potest habere de illo notitiam, nisi credendo illi, qui scit illud; et talis subalternatio non est, proprie loquendo, unius scientiae respectu alterius; sed est subalternatio fidei respectu scientiae. Alio modo ex parte scibilis, quando scilicet ex parte scibilis ex conditione ipsorum scibilium una scientia dependet ab alia quantum ad perfectam cognitionem ipsorum principiorum, scilicet quantum ad scire propter quid de suis principiis, quia in omni scientia principium quantum ad quis est, debet esse notum."

⁴⁶ IDEM : *In quattuor Petri Lombardi Sententiarum volumina*, ed. Venetiis 1505, Prologus, q. 1, fol. 3rb: "Sed hoc non videtur verum."

⁴⁷ IDEM : *Prologus*, q. 1, fol. 3rb: "Secundus modus principalis est quod, licet theologia non sit scientia proprie dicta, est tamen scientia subalterna proprie dicta, quia isti volebant quod scientia subalterna non sit simpliciter et proprie scientia. Et hoc probant sic, quia ad scientiam subalteram sufficit arguere ex principiis creditis; sed theologia est huiusmodi; ergo etc. Minor supponitur, quia theologia arguit ex creditis. Maior probatur, quia scientia subalterna aut utitur principiis suis per se notis aut ut demonstratis inferiori scientia aut ut creditis. Non aut per se notis, cum sint conclusiones superioris scientiae, nec ut demonstrati in superiori scientia, quia tunc non essent diversae scientiae subalterna et subalternata; ergo relinquitur quod creditur eis ut creditis."

⁴⁸ Francesco d'Ascoli legge le *Sententiae* a Parigi nel 1319–1320; ma il suo commento si presenta in almeno due redazioni, di cui una corrisponde alla *reportatio* effettuata da Guglielmo di Rubione e l'altra consiste in uno *Scriptum*; cf. FRIEDMANN Russel / SCHABEL, Christopher: *Francis of Marchia's commentary on the Sentences: question list and state of research*. In: "Mediaeval Studies" 63 (2001) 31–106. Quest'ultima redazione è stata pubblicata da Mariani in base ad un unico manoscritto, che è considerato essere il migliore, ma che è sovente imperfetto ed incompleto; cf. FRANCISCUS DE MARCHIA SIVE DE ESCULO: *Commentarius in primum librum Sententiarum*, ed. MARIANI, Nazzareno (= Spicilegium Bonaventurianum 34). Grottaferrata: Editiones Collegi S Bonaventurae 1997–2006. Dopo il 1324 Ascoli diviene lettore allo Studio francescano di Avignone. Seguendo Michele da Cesena in materia pauperistica, a partire dal 1328 entra in conflitto con la Curia avignonese e si rifugia presso la Corte di Ludovico il Bavaro con Ockham; cf. SCHNEIDER, Norbert: *Die Kosmologie des Franziskus de Marchia. Texte, Quellen und Untersuchungen zur Naturphilosophie des 14. Jahrhunderts* (= Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters 28). Leiden: Brill 1991; SCHABEL, Christopher: *Il determinismo di Francesco di Marchia*. In: "Picenum Seraphicum" 18 n.s. (1999) 57–95; 19 n.s. (2000) 15–67; *Notes on a Recent Edition of Parts of Francis of Marchia's In Primum Librum Sententiarum*. In: "Picenum Seraphicum" 19 n. s. (2000) 277–282; La dottrina di Francesco di Marchia sulla predestinazione. In: "Picenum Seraphicum" 20 n. s. (2001) 9–46; FRIEDMANN Russel: *Francis of Marchia and John Duns Scotus. The psychological model of the Trinity*. In: "Picenum Seraphicum" 18 n.s. (1999) 11–56; DUBA, William: *Francesco di Marchia sulla conoscenza intuitiva mediata e immediata (III Sent. Q. 13)*. In: "Picenum Seraphicum" 22–23 (2003–2004) 121–157; SUAREZ-NANI, Tiziana: *Un nuovo contributo al problema dell'individuazione. Francesco de Marchia e l'individualità delle sostanze separate*. In: "Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale" 16 (2005) 147–168. Mi sia permesso di rimandare a FIORENTINO, Francesco: *La cognitio*

noti *in lumine proprio*, ossia in essa stessa, configurandosi come scienza subalternante; invece, la *theologia viae* in quanto scienza subalternata deduce le conclusioni dai principi per sé noti *in lumine alieno*, ossia noti ai beati nella *theologia patriae*⁴⁹.

Guglielmo d'Ockham nella terza questione del *Quodlibet* V afferma che la stessa conclusione può essere creduta dal *viator* e saputa con evidenza dal beato⁵⁰. A favore di quest'affermazione egli avanza sei argomentazioni. La quinta argomentazione sostituisce l'*experientia* e la *demonstratio* con l'*auctoritas* e la *ratio*⁵¹. Quest'argomentazione sembra poggiare su Enrico di Harclay, mediato da Aureolo. Harclay distinguerebbe le scienze per il loro *lumen*, ossia per l'evidenza, che esse trarrebbero *ex obiecto* o *ex auctoritate*⁵².

Invece, nella settima questione prologale dello *Scriptum*, Ockham rigetta che si possano conoscere scientificamente le conclusioni, derivanti dai principi creduti⁵³.

viatoris de Deo nel Prologo e nelle prime tre distinzioni del primo libro del commento sentenziario di Francesco d'Appignano. In: PRIORI, Domenico (ed.): Atti del IV Congresso Internazionale su Francesco di Appignano. Appignano del Tronto 15 settembre 2007. Appignano (AP) 2008, 107–149.

⁴⁹ FRANCISCUS DE ESCULO: *In Sent.* I, Prologus, q. 1, art. 1, n. 10–20; I, 447; AQUINAS: *Summa theologiae* I, I, q. 1, art. 1; I, 3A.

⁵⁰ GUILLELMUS DE OCKHAM: *Quodlibet septem*, ed. WEY, John. In: *Guillelmi de Ockham Opera theologica*. New York: Franciscan Institute St. Bonaventure 1980, V, q. 3, n. 28–29; 488: "Ideo dico quod eadem propositio non solum specie, sed numero potest esse credita a viatore et evidenter sciri a beato."

⁵¹ IDEM: *Quodlibet* V, q. 3, n. 22–23; 488: "Quinto, quia eadem conclusio potest sciri per rationem et auctoritatem."

⁵² PETRUS AUREOLI, *Scriptum super primum Sententiarum*, ed. Buytaert, M. Aeligius. New York: Institute St. Bonaventure 1953–1956, Prooemium, q. 4, n. 2–15; I, 271: "Et propter hoc dixerunt alii quod lumen sive evidentia causat utique habitus unitatem; sed habituum quidam sunt, qui evidentiam suam trahunt ex obiecto; nam conclusio habet evidentiam ex principiis et principia ex terminis et terminorum alter, scilicet praedicatum, cum sit propria passio, habet evidentiam ex altero, scilicet ex subiecto; et per consequens totus habitus evidentiam habet ab eo. Quidam vero alii sunt, qui non habent evidentiam ex obiecto, sed tantum ex auctoritate dicentis, sicut patet de fide. Primi itaque habitus distinguuntur ex obiecto, alii vero ex auctoritate et evidentia, quam trahunt a revelante; et ideo fides est unus habitus, quamvis credibilia sint diversa. Quia igitur theologia est de istis habitibus, qui non trahunt evidentiam ab obiecto, sed ex auctoritate Dei revelantis, idcirco a revelatione et lumine trahit unitatem."

⁵³ OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum, Prologus et distinctio I*, ed. G. Gal. In: *Guillelmi de Ockham Opera theologica*. New York: Franciscan Institute St. Bonaventure 1967, Prologus, q. 7, n. 18–8; I, 189–190: "[...] habitus principiorum est notior et evidenter habitu conclusionum; ergo impossibile est quod principia tantum credantur et conclusiones sciantur. Antecedens patet, quia unumquodque, propter quod aliud scitur, magis scitur, hoc est evidentius cognoscitur; igitur praemissae semper evidentius cognoscuntur quam conclusiones. Praeterea, sicut se habet opinio principiorum ad opinionem conclusionum, ita se habet notitia evidens principiorum ad notitiam evidentem conclusionum. Sed impossibile est aliquem opinari conclusionem propter praemissas, nisi opinetur praemissas. Igitur impossibile est quod aliquis sciat evidenter conclusiones propter principia, nisi sciat, hoc est evidenter cognoscat principia."

Reading legge le *Sententiae* di Pietro Lombardo nel 1316–1317 ad Oxford come *socius* di Ockham, sotto il magistero di Guglielmo d'Alnwick e a cavallo tra i cancellierati di Enrico di Harclay e di Giovanni Lutterell. Reading diviene *magister regens in theologia* nel 1320, dopo Tommaso di S. Dunstane e prima di Giovanni di Thornton e Riccardo di Drayton, che probabilmente è preferito a Ockham in partenza alla volta di Londra⁵⁴.

Il solo ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr. D IV 95 (=F), tramanda sia il commento sentenziario che i *Quodlibeta* e la *Quaestio de conceptu* di Reading. Il commento è composto da dodici questioni prologali e dalle sole prime sei distinzioni del primo libro; presenta un progetto completo di commento ed un incremento delle fonti con il procedere delle questioni; è stato trasmesso in due redazioni, di cui la prima ha lasciato una traccia nel ms. Padova, Bibl. Univ., 1580 (=P)⁵⁵ e la seconda si trova in F. In questa redazione il commento è stato ultimato entro il 1322; ma manca dell'ultima mano, assumendo un valore avantestuale. L'intero processo di composizione del commento lascia intravedere un lungo arco di tempo, circoscrivibile in un lustro⁵⁶.

Reading impiega la distinzione grossatestiana tra i due primi modi della predicazione *per se*⁵⁷, per mantenere l'intero processo argomentativo all'interno del soggetto, evitando ogni commistione o subalternazione tra i soggetti di scienze diverse; per cui, tutto ciò che si sa su una certa scienza, si dimostra del soggetto di quella scienza e non di un'altra⁵⁸. Nessuna verità può essere contenuta in due scienze diverse⁵⁹.

⁵⁴ ALLINEY, Guido: *Fra Scoto e Ockham. Giovanni di Reading e il dibattito sulla libertà a Oxford (1310–1320)*. In: « Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale » 7 (1996) 243–291; LIVESEY, S. John (ed.): *Theology and Science on the Fourteenth Century. Three Questions on the Unity and Subalternation of the Sciences from John of Reading's Commentary on the Sentences*. Leiden: Brill 1989, 5–11.

⁵⁵ Questo testimone pone la sola seconda questione prologale di Reading tra le *Quaestiones in Metaphysicam* di Pietro Aureolo a fol. 208ra-216vb.

⁵⁶ Cf. BROWN, S.F.: *Sources for Ockham's Prologue*, 36–65; ETZKORN, J. Gerard: *John Reading on the existence and unicity of God, efficient and final causality*. In: "Franciscan Studies" 41 (1981) 110–124; GAL Gideon: *Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum intelligibilium*. In: "Franciscan Studies" 29 (1969) 66–76.

⁵⁷ ROBERTUS LINCONIENSIS: *Commentarius in Posteriorum Analithicorum libros*, ed. Rossi, Pietro. Firenze: Olski 1981, I, 15, n. 122–142; 222–224.

⁵⁸ IOANNES DE RADINGIA: *Scriptum in primum librum Sententiarum*, Prologus, q. 6–7, 10. In: LIVESEY: *Theology and Science in the Fourteenth Century*, q. 6, n. 14–22; 93: "Contra istam opinionem non credo quod scientia habens subiectum per se superius subalternet sibi scientiam, quae est de per se inferiori illi tamquam de subiecto, et hoc probo sic. Impossibile est aliquod commune includere vel continere virtualiter aliquam propriam passionem inferioris nec per consequens aliquod principium proprium vel conclusionem sequentem, quae sit de tali inferiori. Sed subiectum scientia subalternantis et eius principia continent virtualiter principium scientiae subalternatae; ergo nulla scientia de per se superiori subalternat sibi scientiam de per se inferiori."

⁵⁹ IDEM: Prologus, q. 6, n. 1–10; 94: "Item, quod scientia subalternans non possit probare propter quid principium subalternatae, nec per consequens principium in inferiori

Reading contrappone direttamente all'Aquinate l'autorità aristotelica⁶⁰ sulla maggior evidenza dei principi rispetto alle conclusioni⁶¹. Poiché il principio è creduto e in quanto tale può essere contingente, la dimostrazione può non essere più nota della fede e la conclusione può essere anch'essa contingente⁶².

Quest'argomentazione è convalidata in via negativa, richiamando l'incompatibilità tra la scienza e la fede, che Scoto⁶³ apprendeva da Goffredo di Fontaines⁶⁴. Tale incompatibilità è tradotta da Reading in termini di evidenza, per cui il principio non evidente non può causare la conclusione evidente⁶⁵.

L'argomentazione scotista è corroborata con le autorità grossatestiane⁶⁶: anche la *theologia nostra* e la *scientia beatorum* sono identiche, perché hanno lo stesso soggetto⁶⁷. Se il soggetto rimane identico, senza la

scientia est conclusio in superiori, quia conclusio pertinet essentialiter ad scientiam, ex cuius principiis deducitur, quia aliter nulla conclusio pertineret ad scientiam, in qua probatur, quia non plus ad unam quam aliam. Si ergo principium subalternatae reducitur propter quid in subalternantem, tamquam conclusio in eius principiis pertineret per se ad scientiam subalternantem. Ergo non est principium in subalternata, quia subalternans et subalternata sunt distinctae, quamvis ordinate ad invicem. Ergo una veritas non per se pertinet ad illas duas scientias."

⁶⁰ ARISTOTELES: *Analytica Posteriora* I, 2, 72 a 37–38.

⁶¹ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 2–10; 106: "Aliter ergo potest argui contra praedicta, in hoc quod dicit quod theologia est scientia nobis, et ad hoc sufficit quod principia omnis sint credita, quia secundum Philosophum I Posteriorum nullus potest perfectius cognoscere conclusiones quam principia, nec magis vel evidentius. Sed, si principia essent tantum credita et conclusio scita, sequeretur quod conclusio esset magis cognita et evidentius quam principium, quod est falsum. Unde secundum eum ibidem, unumquodquod propter quod et illud magis. Cum ergo conclusio sciantur propter principia, sequitur quod principia sint magis nota et haec est ratio Philosophi ibidem."

⁶² IDEM: Prologus, q. 6, n. 11–18; 106: "Praeterea, hoc patet ex hoc quod, posita una praecisa tantum credita, conclusio non erit perfectius nota quam per fidem. Sicut enim ex una contingenti non sequitur conclusio necessaria, ergo sic nec ex credita conclusio scita. Dicitur ad istud quod ex principiis creditis sequitur conclusio scita, quia contraria est necessaria. Contra ergo de contingentibus esset per se scientia, quia ex contingenti credito potest sequi aliud necessario."

⁶³ SCOTUS: *Ordinatio*. In: BALIC, Carolus: *Opera omnia*. Romae: Typis Polyglottis Vaticanis 1950–2009, I, Prologus, pars IV, q. 1–2, n. 1–13; I, 141–149.

⁶⁴ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 19–22; 106: "Item, arguit Subtilis Doctor 'scientia non stat cum fide respectu eiusdem obiecti secundum aliquos. Sed [cum] ista scientia ut subalternata scientiae beatorum staret scientia cum fide, quia de principiis suis non habet nisi fidem."

⁶⁵ IDEM: Prologus, q. 6, n. 23–26; 106: "Confirmatur: Non evidens ex obiecto nec aliunde non est causa evidentiae in alio. Principia tantum credita sunt huiusmodi. Ergo non sunt sufficiens causa evidentiae conclusionis, sed de ratione principiorum est quod sint sufficiens causa conclusionis deductae ex illis."

⁶⁶ ROBERTUS LINCONIENSIS, *Commentarius in Posteriorum Analithicorum libros*, ed. P. Rossi, Firenze 1981, II, 1, n. 1–16; 287; cf. RADINGIA, *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 13–21; 108.

⁶⁷ IDEM: Prologus, q. 6, n. 28–5; 107f.: "Penitus diversae sunt scientiae nec eadem nec subalternatae, quarum principia non sunt unificata in natura -unius- subiecti nec in subiectis, quorum unum sit sub altero. Ex ista auctoritate patet quod tunc est scientia una, quando est

superadditio passionis, rispetto ad esso si dà un'unica scienza, che contiene virtualmente tutte le verità scibili su tale soggetto⁶⁸; per cui, due scienze, che concludono le stesse verità rispetto allo stesso soggetto, sono identiche⁶⁹.

Così Reading dichiara in aperta polemica anti-tomista:

Dico ergo quod, ex hoc quod principia sunt tantum credita, non habetur scientia nec subalternans nec subalternata a credente tantum illa principia⁷⁰.

Infatti, non è sufficiente che la scienza supponga i suoi principi, ma è necessario che essi siano conosciuti per mezzo dei principi primi nella scienza superiore o dell'esperienza⁷¹. La conoscenza dell'ente superiore o della definizione sono messe fuori gioco⁷².

La metafisica non subordina la teologia, perché il soggetto di quest'ultima, Dio, non è subordinato ad alcun soggetto superiore né discende da due nature superiori⁷³. In risposta alla quarta argomentazione

unum subiectum, ex quo sumuntur principia immediata. Sed, ubicumque ponatur aliquid unum subiectum, possunt eadem principia ex illo accipi et ita non erunt distinctae scientiae."

⁶⁸ IDEM : Prologus, q. 6, n. 27-11; 106f.: "Item, de eodem obiecto non potest esse scientia nisi unica, sed de Deo, quod est unum obiectum, est scientia beatorum, quae non est subalternata. Ergo, cum subalternans et subalternata sint distinctae scientiae, non potest aliqua scientia esse subalternata de Deo ut de subiecto primo. Probatio maioris: quaecumque continentur virtualiter in alio subiecto primo, pertinent per se ad illam scientiam, quae considerat de illo subiecto sub illa ratione, sub qua omnis virtualiter continentur in eo. Sed de Deo vel quocumque alio subiecto uno, quaecumque sunt per se cognoscibilia, continentur virtualiter in eo. Ergo de eo non potest esse nisi una scientia. Ad istud dicitur quod maior est neganda, quia de eodem possunt esse plures scientiae. Contra istud est Lincolniensis, ut dictum est prius capitulo 12, quia secundum eum scientia subalternata addit conditionem in suo subiecto respectu subiecti scientiae subalternantis; ergo de eodem subiecto non possunt esse plures scientiae, quarum est subalternans, et alia subalternata."

⁶⁹ IDEM : Prologus, q. 6, n. 12-18; 107: "Praeterea, sicut dictum est prius, secundum Philosophum et Lincolniensem capitulo 11 I Posteriorum, diversae scientiae non considerant eandem conclusionem. Sed si idem esset subiectum diversarum scientiarum, eadem scientia consideraret diversas conclusiones, quia scientia de subiecto considerat omnes veritates virtualiter inclusas in illo subiecto. Si ergo subiectum sit unum duarum scientiarum, utraque illarum probaret easdem veritates."

⁷⁰ IDEM : Prologus, q. 6, n. 22-24; 108.

⁷¹ IDEM : Prologus, q. 6, n. 25-30; 108: "Ad primum, cum dicitur quod scientia subalternata supponit sua principia, dico quod, ad hoc quod aliquis habet scientiam subalternatam, non sufficit quod supponat tantum principia eius, sed oportet quod cognoscat ea per principia priora in superiori scientia, vel una vel pluribus, vel cognoscat illa per experientiam. Neutro modo est in proposito." Eadem manus scribit in *mg*: Ad argumenta Thomae.

⁷² IDEM : Prologus, q. 6, n. 24-31; 114: "Ad aliud, cum dicitur quod definitio subiecti theologiae dependet a cognitione subiecti metaphysicae, dico quod, licet ita sit, non sequitur istam subalternari illi, quia ultra hoc requiritur conditio extranea in subiecto subalternatae, ut dictum est, quia per se inferius non est subiectum subalternatae respectu superioris. Patet prius. Aliter etiam potest dici quod sine definitione subiecti ex conceptu confuso subiecti scientiae quandoque potest probari aliqua passio de illo subiecto. Et ita non semper requiritur definitio, ut dictum est proximo."

⁷³ IDEM : Prologus, q. 6, n. 3-14; 102: "Ex iis patet ad propositum quaestionis, quod, cum subiectum theologiae sit Deus, non includens duo considerata per se in omnibus scientiis, non est scientia subalternata, quamvis subiectum eius sit aliquo modo sub subiecto

principale della sesta questione prologale, sebbene occorra preconoscere il 'si est' ed il 'quid est' del soggetto, l'ente infinito è il soggetto della metafisica, mentre Dio *sub ratione deitatis* è il soggetto della teologia⁷⁴. Il primo soggetto consente con evidenza la deduzione delle sole conclusioni metafisiche, non di quelle teologiche⁷⁵.

A questo punto, nella sesta e nell'ottava questione, Reading espone la teoria della *superadditio*⁷⁶: una certa scienza si definisce subalternata, se essa acquisisce il *subiectum* di un'altra scienza, che diviene superiore, e *superaddit* a tale *subiectum una conditio*, ossia una proprietà particolare, accidentale o essenziale⁷⁷. Perciò, il soggetto della scienza subalternata è sempre composto, perché è costituito da un *subiectum* di una scienza subalternante e da una *conditio*, che può essere anche il *subiectum* di un'altra scienza subalternante⁷⁸. Sull'autorità di Grossatesta⁷⁹, in ogni caso la *superadditio* si realizza con un elemento, che non è *totaliter exiens* dal soggetto della prima scienza subalternante, ma che è *extra assumptum*⁸⁰. Ciò vuol dire che la proprietà, la *conditio* aggiunta al soggetto della prima scienza subalternante, non muta totalmente tale soggetto, ma lo determina

metaphysicae, scilicet sub ente, et hoc per se inferius ad ipsum. Unde ad subalternatam requiritur quod eius subiectum quoad partem eius exigat genus scientiae subalternantis et accipiat principia sua a superiori. Sic autem non est de theologia. Requiritur etiam quod descendat ad unum per accidens, quia aliter non exiret genus subiecti subalternantis. Illo autem modo exit, quia scientia non considerat quod accidit subiecto. Isto etiam modo inferior accipit principia a superiori, non unam tantum, sed duabus superioribus. Subiectum autem theologiae non est sic unum per accidens; ideo non est subalternata."

⁷⁴ IDEM : Prologus, q. 6, n. 24–30; 117: "Ad quartum dico quod de subiecto omni scientiae, quae non subalternatur alii, licet oporteret ex ratione subiecti praecognosci de eo quid et quia est, et si dependeret a prioribus 'quid' et 'si est' illius subiecti, esset subalternata, sicut de linea visuali et numero sonoro. Tamen ens infinitum, sicut probatur in metaphysica a posteriori, non est subiectum theologiae in se, ut est scientia in se. Sed Deus sub ratione deitatis continet virtualiter illam scientiam."

⁷⁵ IDEM : Prologus, q. 6, n. 31–37; 117: "Et si instes: saltem cum ens infinitum sit subiectum theologiae nostrae, sequitur quod theologia nostra subalternatur metaphysicae, licet non theologia in se. Respondeo quod quaecumque conclusio concludetur ex ratione entis infiniti esset metaphysicalis, et ideo nulla theologica propositio potest probari evidenter a nobis virtute entis infiniti, ut a nobis concipitur, saltem ut probatur in metaphysica vel ut cognoscitur a metaphysica praecise."

⁷⁶ LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora*, I, 18, n. 38–45; 260–261.

⁷⁷ IDEM : I, 8, n. 45–63; 148f.

⁷⁸ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 1–13; 96; q. 6, n. 5–14; 95; q. 7, n. 5–8; 124: "Item, illud, quod dicit, est contra Lincolniensem, qui vult quod subiectum subalternatae superaddit conditionem aliquam super subiectum subalternantis. Patet quaestione praecedente. Ergo impossibile est quod considerent omnino absolutum"; cf. LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 125–165; 194f.

⁷⁹ IDEM : 18, n. 41–61; 261.

⁸⁰ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 15–25; 97: "Istud confirmo per Lincolniensem I Posteriorum conclusione 27 dicit enim sic: Scientia autem est subalternata alii, cuius subiectum addit conditionem super subiectum subalternantis, quae conditio non est totaliter exiens a natura subiecti subalternantis, sed extra sumitur. velut radiositas non est natura totaliter exiens a natura magnitudinis, sed extra assumpta est."

in una specificazione ulteriore, seppure diversa dal soggetto iniziale, come fa la *radiositas* con la *magnitudo*.

Dico ergo quod scientia subalternata est subalternata duabus scientiis. Ideo est de subiecto composito⁸¹.

È evidente che questa teoria non è originale in Reading, dal momento che è proprio quest'ultimo a citare l'autorità di Grossatesta. Infatti, era stato Grossatesta a formalizzare la teoria della *superadditio passionis*:

Sed non omnes duae scientiae, quarum una est subalternans et altera subalternata ei, se habentes uno modo ad invicem, quia quaedam illarum sunt fere univoce communicantes in nomine et una nominis ratione fere, quaedam vero non communicant in nomine uno. Quae autem subalternans et subalternata communicant in nomine uno et ratione nominis una fere sunt tales, quod de subiecto scientiae subalternantis per conditionem superadditam fit subiectum scientiae subalternatae, ita tamen quod illa duo subiecta remanent idem in substantia, et alterum remanet praedicabile de altero, sicut numerus relatus sonorus est numerus relatus⁸².

Talium igitur scientiarum quarum una est sub reliqua, scientia superior dicit propter quid illius rei, cuius inferioris dicit quia. Sciendum autem quod scientia inferior superaddit conditionem, per quam appropriat sibi subiectum et passiones superioris scientiae. Et sunt in conclusione scientiae subalternatae sicut naturae duae, scilicet natura, quam accipit a superiori, et natura propria, quam superaddit; proprii itaque superadditi causas non dicit superior et quandoque dicit eas causas scientia inferior et quandoque non. Illius vero, quod accipit scientia inferior a superiori causas, dicit scientia superior, unde conclusionis appropriatae in scientia subalternata causas dicit scientia subalternans non in se, sed in suo universali⁸³.

Questi passi precisano che la scienza subalternata deve acquisire una *conditio* da una scienza diversa da quella dalla quale trae il soggetto; ma non si dilungano sulle caratteristiche di questa *conditio*.

Invece, Roberto Kilwardby⁸⁴ ed Alberto Magno⁸⁵, riprendendo la teoria grossatestiana, specificavano che la differenza aggiunta deve appartenere a un genere differente e non essere causata dai principi del soggetto, al quale è aggiunta⁸⁶.

⁸¹ IDEM : q. 6, n. 25-26; 95.

⁸² LINCOLNIENSIS : *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 136-145; 194f.

⁸³ IDEM : 12, n. 172-182; 196.

⁸⁴ ROBERTUS DE KILWARDBY : *Notulae in Analytica Posteriora*, ms. Cambridge, Peterhouse, 205, fol. 143vb-144ra.

⁸⁵ ALBERTUS MAGNUS: *In libros Analyticorum Posteriorum*. In: BORGNET, Augustus (ed.): *Opera omnia*, Parisiis 1890, I, 16, p. 61A.

⁸⁶ KILWARDBY: *n Analytica Posteriora*, I, fol. 146vb: "Quaeritur etiam quod et quae requiruntur ad hoc quod una scientia subalternetur alii. Non enim sufficit quod differentia quaeque adiciatur super subiectum scientiae subalternantis, ut faciat subiectum scientiae subalternatae; sic enim differenti divisa generis faceret scientiam subalternatam scientiae illius generis, et tunc scientia de pari et impari esset subalternata scientiae de numero, sed hoc est falsum. Est enim penitus eadem scientia. Et dicendum quod oportet differentiam adiectam esse rem alterius generis, nec hoc adhuc sufficit; sic enim scientia subalternaret sibi naturalem,

Nel *De ortu scientiarum* Kilwardby fissava tre condizioni di subalternazione tra due scienze: 1) il soggetto della scienza subalternata deve essere ottenuto mediante l'aggiunta di una differenza a quello della scienza subalternante; 2) la determinazione aggiunta al soggetto della scienza subalternata deve essere tale che la sua natura permetta la formazione di un composto essenzialmente unitario con il soggetto, al quale è aggiunta; 3) la dimostrazione della scienza subalternante deve *descendere* nella scienza subalternata, ossia deve essere riferita al suo genere proprio⁸⁷.

Kilwardby⁸⁸ e Alberto giungevano a teorizzare la subalternazione parziale. Ad esempio, l'ottica prende dalla geometria la linea ed aggiunge la *radio-sitas*⁸⁹. L'aritmetica *descendit* nella geometria, trasformando il numero nella grandezza⁹⁰. L'astronomia presta alla navale le conclusioni *de angulis*⁹¹.

Egidio Romano prospettava la subalternazione parziale multipla, per cui la scienza A è subalternata in parte alla scienza B ed in parte alla scienza C. Ad esempio, l'astronomia è subalternata sia alla filosofia naturale per i suoi oggetti che alla geometria per i suoi principi e conclusioni⁹².

cum ipsa sit de substantia, et haec de substantia mobili, hoc ipsum mobile differentia alterius generis est quam substantiae; sed oportet ipsam differentiam non causari ex principiis alterius generis, cui addiscitur, si deberet fieri subiectum scientiae subalternatae; et hoc quod dico 'mobile' ex principiis subiecti egreditur, sed sonus ex principiis vel causis numeri non egreditur, et ideo numerus sonorus, qui est subiectum subalternatae, novam facit scientiam"; IDEM : ms. Venezia, Bibl. Marc., Z lat. 240, ffol. 54va: "Item non hoc sufficit [...] sic etiam tertia conditio necessaria est, scilicet quod unum sit natum unum esse ex his et unum natum fieri in naturam alterius quodammodo, ut numerus in naturam magnitudinis fit cum ei applicatur. Iste ergo sunt causae subalternationis, scilicet ut differentia adiecta sit alterius generis et non causetur ex propriis principiis istius subiecti, cui adicitur, tamen per applicationem unius ad alterum sit nata una natura esse"; ALBERTUS MAGNUS : *In Posteriora* I, 7, 86AB.

⁸⁷ KILWARDBY: *De ortu scientiarum*, ed. A.G. Judy, London 1965, 115; cf. GERARDUS DE NOGENTO: *Super librum Posteriorum*, ms. Paris, Bibl. Nat., lat. 16170, fol. 122vb-123ra.

⁸⁸ KILWARDBY: *In Analytica Posteriora*, ms. Cambridge, Peterhause, 205, fol. 147ra: "Contingit aliquam subalternatam respectu unius esse subalternantem respectu alterius, ut perspectiva, quae subalternatur geometriae, subalternat sibi illam partem scientiae, quae est de yride, et de quibus physicus dicit quia, dicit perspectivus propter quid."

⁸⁹ IDEM : ms. Venezia, Bibl. Marc., Z lat. 240, fol. 51ra: "Verbi gratia, geometria, quae est de linea in quadam parte, subalternat sibi perspectivam, quae est de linea radiosa"; ALBERTUS MAGNUS : *In Analytica Posteriora* I, 7, 87B: "In talibus autem inferior etiam subalternat alterum ad minus quantum ad modum: et hoc est quod dicit, habet autem se ad speculativam sive perspectivam, sicut se habet perspectiva ad geometriam, ita enim se habet alia, quae sub ista ad istam, sicut perspectivae habet ad geometriam, quamvis non simpliciter non subalternatur eidem: sicut est de eo quod est de yride".

⁹⁰ KILWARDBY : *In Analytica Posteriora*, fol. 51ra: "De tali magnitudine, quae sic quodammodo numerus est, est X Euclidis, et ideo descendit arithmetica in illam partem geometriae."

⁹¹ ALBERTUS MAGNUS : *In Analytica Posteriora* I, 7, p. 85A: "Et sicut scientia navalis se habet ad astrologiam quantum ad illam partem, quae est de angulis et de diversitate aspectus; ad hanc enim navalis secundum apparentiam in stellis vias navium imaginatur et dirigit. Vel forte melius ad lunae quartas, quia ex illis elementum aqueum movetur ad effluxum et refluxum, et ex illis oriuntur venti secundi vel non secundi de fundo maris."

⁹² ROMANUS: *In Analitica Posteriora*, I, fol. 8vaD.

Questa soluzione conduce ad una concezione meno rigida della subalternazione rispetto a quella aristotelica e riscuote un certo successo nel secolo XIV. Infatti, è accolta da Cowton in contrasto con quella che è qualificata come l'*opinio Thomae et Richardi* di Mediavilla⁹³, nonché da Ockham, Guglielmo di Heitesbury e Alberto di Sassonia⁹⁴.

Anche Reading condivide questa soluzione. L'ottica, che ha per soggetto un ente accidentale, ossia la *linea visualis*, è subalternata alla geometria *in ratione lineae* ed alla filosofia naturale *in ratione visus*⁹⁵. La musica, che ha per soggetto un altro ente accidentale, ossia il *numerus sonorus*, è subalternata all'*arithmetica* per il numero ed alla *scientia de sono*⁹⁶. In risposta alla seconda argomentazione dell'*opinio Thomae*⁹⁷, Reading aggiunge altri

⁹³ COWTON: *In Sent.* I, Prologus, q. 2, n. 34-10; 261-262: "Item, quod dicit theologiam nostram proprie esse scientiam proprie dictam et subalternari scientiae beatorum, non videtur verum, quia ipse dicit prima parte Summae, quod Deus est subiectum nostrae theologiae subalternata ratione deitatis et in hoc bene, ut puto, et ita patebit. Tunc ex hoc arguitur quod theologia nostra non subalternatur theologiae beatorum, sicut scientia scientiae, quia quaecumque continentur virtualiter in aliquo subiecto, primo pertinent ad istam scientiam, quae considerat subiectum illud sub ista ratione, sub qua omnia alia virtualiter continet. Sed omnia per se cognoscibilia de Deo continentur in ipso virtualiter sub ratione deitatis, quae est ratio immensitatis et infinitatis omnem perfectionem includentis. Ergo de Deo sub ratione deitatis non potest esse scientia subalternans et subalternata. Et confirmatur, quia universaliter subiectum scientiae subalternatae addit aliquid supra obiectum scientiae subalternantis et est scientia magis contracta, sicut geometria considerat de linea et figura absolute, perspectiva de linea visuali et astrologia de figura terminata, caelesti corpore, quod dicit Commentator super II Physicorum commento 18. Ergo impossibile est duas scientias, scilicet subalternantem et subalternatam considerare de eodem subiecto formali. "Et confirmatur, quia universaliter subiectum scientiae subalternatae addit aliquid supra obiectum scientiae subalternantis et est scientia magis contracta, sicut geometria considerat de linea et figura absolute, perspectiva de linea visuali et astrologia de figura terminata, caelesti corpore, quod dicit Commentator super II Physicorum commento 18. Ergo impossibile est duas scientias, scilicet subalternantem et subalternatam considerare de eodem subiecto formali."

⁹⁴ LIVESEY, S. John: *The Oxford Calculatores. Quantification of Qualities and Aristotle's Prohibition of Metabasis*. In: "Vivarium" 24 (1986) 50-69.

⁹⁵ COWTON: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 26-31; 95: "Exemplum de scientia perspectiva, quae est tamquam de subiecto, ut de linea visuali. Linea autem visualis includit aliqua duo, et est ens per accidens, quia accidit lineae quod sit visualis et visibilitatis quod sit linea, et ideo illa scientia subalternatur duabus scientiis, scilicet geometriae ratione lineae et naturali ratione visus."

⁹⁶ IDEM: Prologus, q. 6, n. 31-33; 95: "Similiter musica, quae est subalternata et est de quodam composito, scilicet de numero sonoro, et subalternatur duabus scientiis, arismeticae et scientiae de sono."

⁹⁷ IDEM: Prologus, q. 6, n. 23-26; 102: "Item, perspectiva in quantum perspectiva est scientia, ergo perspectivus in quantum talis est sciens etc. Sed non est geometer in quantum talis; ergo non habet conclusiones geometriae. Cum ergo illae conclusiones sint principia sua, sufficit quod habeat principia credita"; COWTON: *In Sent.* I, Prologus, q. 2, n. 32-40; 258: "Item, perspectiva in quantum perspectiva et sub ratione sui est scientia. Ergo perspectivus in quantum perspectivus, respiciendo habitum, quo informatur, est sciens denominative ab illo habitu. Sed aliquis potest esse perspectivus, non existens geometer. Ex quo enim sunt habitus distincti, non sunt necessario annexi in eodem, cum de ratione sui sit supponere principia sua, supponere posset ea verius, si non esset geometer, quam si esset. Et ex illis suppositis et creditis deducit conclusiones scientificas et adducit sibi habitum conclusionum determinatarum, quare sic potest homo de principiis creditis ex fide et suppositis in scientia beatorum."

due modi: la riduzione del soggetto dell'ottica in quello della geometria e l'esperienza⁹⁸.

Ancora citando espressamente solo il vescovo di Lincoln⁹⁹, nella settima questione prologale si trova una variante della *superadditio*, ossia l'*appropriatio conclusionum subalternantis cum determinatione addita*¹⁰⁰. Ciò è ribadito nella risposta alla quarta argomentazione principale della settima questione prologale¹⁰¹.

Come si è visto, la teoria della *superadditio passionis* nella versione readinghiana si ritrova nella terza questione prologale del commento sentenziario di Roberto di Graystones O.S.B., che però si richiama a Scoto, Cowton ed Alnwick¹⁰².

⁹⁸ IDEM : Prologus, q. 6, n. 31-6; 108f.

⁹⁹ LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora*, I, 8, 102-114; 150f.; ARISTOTELES: *Analytica Posteriora* I, 9, 76 a 13 ss.

¹⁰⁰ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 7, ed. Livesey, n. 19-28; 121: "Item, subiectum subalternatae includit subiectum subalternantis et addit aliquam conditionem secundum Lincolniensem I Posteriorum conclusione 17. Sed subiectum scientiae naturalis, ut corpus naturale, non includit Deum cum addito; ergo etc. Et eodem modo sequitur de aliis scientiis. Item, scientia subalternata appropriat subiectum et etiam passiones et per consequens conclusiones scientiae subalternantis secundum Lincolniensem 17 conclusione I Posteriorum. Sed scientiae naturales non appropriant istam conclusionem 'Deus est trinus' vel huiusmodi cum aliqua determinatione addita"; cf. LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora*, I, 27, 140f.; 194f.; RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 7, n. 26-29; 124: "Praeterea, sicut argutum est contra aliam opinionem, si theologia subalternaret alias scientias, illae appropriarent sibi passiones theologiae, et ita omnis scientia appropriaret sibi Trinitatem personarum et huiusmodi cum aliquo addito."

¹⁰¹ IDEM : Prologus, q. 7, n. 1-3; 139: "Ad aliud, quando dicitur quod scientia, quae considerat causam subiecti alterius, subalternat illam, dico quod haec est falsa, sicut patet prius secundum Lincolniensem, quia requiritur determinatio contrahens."

¹⁰² ROBERTUS DE GRAYSTANES: *Quaestiones in libros Sententiarum*, ms. London, Westminster Abbey, 13, Prologus, q. 3, art. 1, fol. 141r: "Ad primum arguo sic: de eodem subiecto et sub eadem ratione considerato non possunt esse distinctae scientiae, quarum una est subalternans et alia subalternata. Patet hoc, quia universaliter subiectum scientiae subalternatae est magis contractum et aliquid addit ad subiectum subalternantis. Patet hoc per Lincolniensem I Posteriorum capitulo 12 in fine. Dicitur enim subalternatum quasi sub altero; possumus exemplo etiam patet, ut geometria considerat de linea absolute, perspectiva de linea visuali. Et ideo perspectiva subalternatur geometriae. Patet ergo assumptum. Sed, ut probatum est in quaestione praecedenti [1], theologia nostra est de Deo sub ratione deitatis. Scientia beatorum est de Deo sub eadem ratione, ut probari potest per eadem media. [...] Et adverte quod necnon est ratio Scoti, quam ponit in Lectura Parisiensi q. 2 et utuntur ea Cowton et Alnwick quaestione 2. Et est haec ratio: de eodem subiecto sub eadem ratione formali non possunt esse distinctae scientiae. Primo statim, quia considerans de aliquo subiecto, habet considerare omnia scibilia, dependendo subiecto sub eadem ratione, quae subiectum est, quia, quae virtualiter continentur in aliquo subiecto, primo pertinet ad istam scientiam, primo quo considerat subiectum istius sub ratione ista, quae alia virtualiter continet. Sed Deus sub ratione absoluta est subiectum tam theologiae beatorum quam nostrae. Ergo nulla est subalternata alteri, accipiendo easdem praemissas et concludendo quod theologia nostra et scientia beatorum non sunt distinctae scientiae."

Reading può definire il soggetto della scienza subalternata come un *ens per accidens, compositum ex duabus naturis*¹⁰³. Tale soggetto ha un'unità composta da due scienze¹⁰⁴. Perciò, la scienza subalternata è tale solo rispetto a due scienze subalternanti¹⁰⁵. In virtù di tale soggetto, la scienza subalternata *resolvitur* alla scienza A per l'aspetto A ed alla scienza B per l'aspetto B¹⁰⁶ – proprio come prospettavano Kilwardby, Alberto ed Egidio.

Grossatesta faceva molti altri esempi¹⁰⁷. Ma, Reading trascura la diversità dei procedimenti *quia* e *propter quid*, pur derivante dall'epistemologia grossatestiana; anzi la contrasta alla luce della stessa epistemologia. Reading sembra ignorare Grossatesta, quando afferma la diversità dei modi di conoscere, e invece tenerlo ben presente, quando parla dell'unicità del soggetto¹⁰⁸ e della teoria della *superadditio*¹⁰⁹.

Rispetto alla diversità delle modalità, Reading obietta l'unicità del soggetto e delle verità di ogni scienza¹¹⁰, sull'autorità di Grossatesta¹¹¹. La diversità dei procedimenti implica quella dei soggetti¹¹². La *scientia quia* e

¹⁰³ RADINGIA : *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 1–3; 98: "Sic ergo dico quod subiectum subalternatae est aliquo modo ens per accidens compositum ex duabus naturis."

¹⁰⁴ IDEM : Prologus, q. 6, n. 32–1; 101f.: "Ergo sequitur quintum, quod subiectum scientiae subalternatae est aliquid unum per accidens, compositum ex duabus scientiis, vel saltem ex duobus consideratis in duabus scientiis."

¹⁰⁵ IDEM : Prologus, q. 6, n. 1–2; 102: "Et ideo nulla subalternata subalternatur tantum uni scientiae."

¹⁰⁶ IDEM : Prologus, q. 6, n. 22–30; 113: "Ad primum, quod scientia subalternans et subalternata non sic se habent, quod subalternans sit de superiori tamquam de subiecto et subalternata de per se inferiori ad illud, nec etiam principium subalternatae probetur tamquam conclusio in subalterante, ut dictum est prius. Sed requiritur quod subiectum subalternatae addat conditionem extraneam respectu subiecti subalternantis, ita quod non sit per se inferius ad ipsum, et principium subalternatae quoad unam partem resolvitur ad unam scientiam superiorem et quoad aliam partem ad aliam, ut dictum est."

¹⁰⁷ LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 126–169; 194–196.

¹⁰⁸ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 7, n. 9–13; 124; cf. LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 149–151; 195.

¹⁰⁹ IDEM : I, 8, n. 45–63; 148f.; cf. ARISTOTELES: *Analytica Posteriora* I, 9, 76 a 10–11. LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 136–145; 194f.; 12, n. 172–182; 196; 12, n. 126–166; 194–196.

¹¹⁰ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 7, n. 29–4; 123f. Eadem manus scribit: Contra opinionem Henrici. *Ibidem*, n. 30–3; 124–125: "Item, contra aliud, quod dicitur quod scientia subalternata non considerat absolutum contractum ratione determinationis, sed ratione determinati, quia determinatum secundum rationem determinati sub ratione sua considerat scientia superior. Sed scientia subalternans et subalternata, cum sint essentialiter distinctae, non per se considerant idem sub eadem ratione"; IDEM : n. 5–8; 124: "Item, illud, quod dicit, est contra Lincolniensem, qui vult quod subiectum subalternatae superaddit conditionem aliquam super subiectum subalternantis. Patet quaestione praecedente. Ergo impossibile est quod considerent omnino absolutum."

¹¹¹ LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 125–165; 194f.

¹¹² RADINGIA : *In Sent.* I, Prologus, q. 7, n. 9–13; 124: "Praeterea, si subalternans et subalternata considerent idem secundum diversos modos cognoscendi, aut illi modi sunt conditiones subiectorum et tunc sunt diversa subiecta et non idem, aut non sunt conditiones subiectorum, sed est omnino idem subiectum, et hoc est contra Lincolniensem, ut dictum est"; cf. LINCOLNIENSIS : *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 149–151; 195.

propter quid sullo stesso soggetto non sono subalterne¹¹³. La causa della determinazione aggiunta non è espressa dalla scienza subalternante e solo talvolta da quella subalternata, che può ricorrere anche all'esperienza¹¹⁴.

Reading spiega che la moltiplicazione delle scienze si può avere per due vie: 1) disponendo di diversi concetti quidditativi come soggetti di altrettante scienze disparate; 2) operando l'*ascensus* o il *descensus*¹¹⁵. Il verbo 'descendere' era stato introdotto da Boezio¹¹⁶ ed aveva assunto particolare significato in Pietro Ispano¹¹⁷, Guglielmo di Sherwood¹¹⁸, Pietro Abelardo¹¹⁹ e nei dibattiti trecenteschi¹²⁰.

In conformità al divieto aristotelico, entrambe le modalità, enunciate da Reading, non producono scienze subalterne, ma, mentre la prima causa *scientiae disparatae*, ossia assolutamente prime e separate, la seconda fa sorgere *scientiae variae*, ossia scienze speciali, aventi per soggetti varie specie, appartenenti ad un unico genere¹²¹.

¹¹³ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 32-2; 114f.: "Ad ultimum patet quod, quando de eadem veritate habetur scientia propter quid et scientia quia, illae scientiae non sunt proprie se habentes sicut subalternans et subalternata. Sed plus requiritur, ut dictum est secundum Lincolnensem, licet aliquo modo posset dici improprie scientia una subalternata alii isto modo, et etiam aliis modis diversis, ut patebit quaestione sequenti."

¹¹⁴ IDEM: Prologus, q. 7, n. 4-9; 124: "Praeterea, determinationem additam debet aliqua scientia per se considerare; sed non subalternans; ergo subalternata. Minor patet secundum Lincolnensem conclusione 17 I Posteriorum, quia dicit sic: 'Proprii itaque superadiecti causas non dicit scientia superior et quandoque dicit eas causas scientia inferior, quandoque non.' Et hoc intelligo, quia quandoque habentur per experientiam tantum"; cf. LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 12, n. 149-175; 195f.

¹¹⁵ IDEM: Prologus, q. 6, n. 23-35. Istaе duae operationes tangebantur a LINCOLNIENSE: *In Analytica Posteriora*, I, 12, n. 167-171; 196; 15, n. 107-116; 222; cf. ARISTOTELES: *Analytica Posteriora* I, 22, 82 b 37 ss.; LINCOLNIENSIS: *In Analytica Posteriora* I, 15, n. 172-196; 225-226.

¹¹⁶ DE RIJK, M. LAMBERT: *Logica modernorum. A contribution to the History of Early Terminist Logic. II 1: The Origin and Early Development of the Theory of Supposition*. Assen: van Gorcum 1972, 593.

¹¹⁷ PETRUS HISPANUS: *Summulae logicae*, ed. L.M. de Rijk. Assen: van Gorcum 1972, XXII, 15, 219.

¹¹⁸ GUILLELMUS DE SHERWOOD: *Syncategoremata*, ed. J.R. O'Donnel. In: "Medieval Studies" 3 (1941) I 17, 51f.; VI 4, 55; X 12, 61; XVII 17, 80.

¹¹⁹ PETRUS ABELARDUS: *Logica ingredientibus*, ed. B. Geyer. In: *Peter Abelards philosophische Schriften*, Münster: Aschendorff 1919-1927, 57: "[...] in descensu scilicet unum per multa dispergimus, in ascensu vero multa sub uno colligimus [...] In ascensu itaque multa sub uno unimus, quia dissimilia convenire monstramus. In descensu vero qui fit per divisionem, convenientium rerum differentiam e contrario monstramus."

¹²⁰ MAIERÙ, Alfonso: *Terminologia logica della tarda scolastica*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1972, 233-317.

¹²¹ RADINGIA: *In Sent.* I, Prologus, q. 6, n. 36-13; 99f.: "Secundo modo, nihil reducitur ad illum modum, et communiter sic habet varietatem scientiae traditae, quia communiter auctor, tractans de aliquo genere, habente proprias passiones, tractat de speciebus eius quantum ad proprias passiones earum. Et licet talis scientiae possit primum subiectum poni genus talium specierum pro eo quod habet conditionem unam subiecti primi - scilicet adaequationem aliqualem, quia extendit se ad omnia illa, de quibus consideretur in scientia ut subiectis specialibus -, tamen quia non habet adaequationem in concipiendo virtualiter illas veritates, licet eius inferiora simul sumpta contineant eas, ideo proprie non est subiectum si-

L'*ascensus* e il *descensus* sono istituiti tra le verità, generate dal soggetto e dalle proprietà, mostrando le modalità di generazione delle nuove conclusioni e delle nuove scienze¹²². L'*ascensus* è operato in tre modi sia *super* o *a subiecto*, mentre il *descensus* è operato in due modi sia *super* che *a subiecto*. Sia l'*ascensus* che il *descensus* implicano una deduzione logica all'interno dell'albero di Porfirio; ma, mentre l'*ascensus* comporta una deduzione dal genere alla specie, il *descensus* rovescia tale deduzione. Dato lo stesso tipo di deduzione, 'super' o 'ab' influiscono sull'orientamento della deduzione. La prima particella indica che il procedimento logico va dal soggetto ad una sua proprietà o da quest'ultima ad un'altra proprietà; invece, la particella 'ab' significa che il procedimento si realizza dal soggetto ad un altro soggetto, ad un ente di rango superiore.

1) *Ascendendo per accidens super praedicatum sive passionem*, non si moltiplicano le scienze, ma le conclusioni all'interno della stessa scienza¹²³. Ad esempio, se si deduce un'altra proprietà rispetto a 'risibile', che è già una proprietà di 'uomo', si ottiene un'ulteriore conclusione sempre all'interno della *scientia de homine*¹²⁴.

2) *Ascendendo super praedicatum principii*¹²⁵, ad esempio, se si deduce la proprietà 'avente tre angoli' dal soggetto 'triangolo', si ottiene un concetto denominativo, che fa da predicato nella proposizione esistenziale 'il triangolo ha tre angoli'; ma questa proposizione esistenziale è una conclusione della stessa scienza, che ha per soggetto il triangolo¹²⁶.

cut subiectum dicitur virtualiter continere scientiam. Scientia ergo de superiori et inferiori nec est una, nisi sit genere relato, nec se habet sicut scientia subalternans et subalternata. Assumptum, quod scilicet scientia de inferiori non subalternetur scientiae de superiori, non sic proprie subalterna illi et complete, licet aliquo modo posset forte dici. Patet."

¹²² IDEM : Prologus, q. 6, n. 5–10; 98: "Ad cuius evidentiam est sciendum quod variatio superioris et inferioris potest esse multipliciter. Cum enim scientiae disparatae et specificae distinguantur secundum distinctionem conceptuum quidditativorum primo virtualiter veritates scibiles continentium respectu talium subiectorum et passionum, quae probant de eis, potest esse ascensus vel descensus multipliciter."

¹²³ IDEM : Prologus, q. 6, n. 11–15; 98: "Uno, ascendendo enim non per se primo modo, sed per accidens sive secundo modo, super praedicatum sive passionem multiplicantur conclusiones eiusdem scientiae, et super Posteriorum conclusio est memorabilium, et non est alia scientia nisi alietate materiali vel quasi specifica. Sed sunt aliae conclusiones eiusdem."

¹²⁴ IDEM : Prologus, q. 6, n. 18–20; 98: "Exemplum primi: risibile est passio demonstrata de homine. Si ultra risibile deducatur alia passio respectu risibilis, non est alia scientia, licet conclusio alia eiusdem scientiae."

¹²⁵ IDEM : Prologus, q. 6, n. 16–17; 98: "Secundo, ascendendo autem per se super praedicatum principii, non est alia scientia proprie, quamvis aliquo modo possit dici aliqua conclusio."

¹²⁶ IDEM : Prologus, q. 6, n. 20–28; 98: "Exemplum secundi: quando passio, quae est habere res angulos aequales etc. – patet de triangulo –, contingit ascendere per se primo modo, arguendo, concludendo quod triangulus habet tres angulos relatos. Haec conclusio non est alterius scientiae nec proprie alia conclusio a priori, licet aliquo modo sit alia conclusio, quia alius conceptus praedicati in ista et in alia. In primo autem modo bene et alia conclusio simpliciter, ut quando posterior probatur de passione priori vel de subiecto eius. Pertinent tunc ambae ad eandem scientiam unam ordine et genere subiecto."

3) *Ascendendo a subiecto*, si ottiene una conclusione particolare della stessa scienza. Ad esempio, dalla proposizione della prima figura 'ogni uomo è dotato del riso' non si può dedurre la proposizione altrettanto universale, affermativa 'ogni animale è dotato del riso', ma una proposizione affermativa, particolare 'qualche animale è dotato del riso', che appartiene sempre alla *scientia de homine*, non a quella *de animali*¹²⁷. Se Reading avesse utilizzato 'ragionevole' anziché 'dotato del riso' come predicato del soggetto 'uomo', la sua conclusione 'qualche animale è ragionevole' sarebbe stata ricavata con una *demonstratio potissima*, perché avrebbe utilizzato la definizione di 'uomo' come medio della dimostrazione. Ma in questo caso Reading avrebbe negato che la definizione del soggetto superiore possa includere quella del soggetto inferiore¹²⁸.

4) Il *descensus* può essere esercitato *tantum super subiectum*, così da avere parecchie proposizioni esplicative di una conclusione, ad esempio esplicando la conclusione 'ogni animale è sensibile' con la proposizione 'l'uomo è sensibile' o la conclusione 'il triangolo ha tre angoli' con la proposizione 'il triangolo isoscele ha tre angoli'¹²⁹.

5) *Descendendo sub utroque*, cioè sia sul soggetto che sul predicato, si ottengono scienze distinte, non subalterne. Ad esempio, deducendo la proposizione 'ogni uomo è dotato del riso' dalla proposizione 'ogni animale è sensibile'. In questo caso occorre predicare una proprietà diversa di un diverso soggetto, cosicché la proposizione che si deduce, non rientri più nella scienza sul primo soggetto, ma in quella sul secondo soggetto. Tuttavia, quest'ultima non è subalternata alla prima¹³⁰.

¹²⁷ IDEM : Prologus, q. 6, n. 29–34; 98: "Alio modo potest esse ascensus ad subiectum, sed tunc non potest esse nisi particularis, sicut ex hoc omnis homo est risibilis, potest argui quod aliquod animal est risibile. Nec est alia conclusio proprie, nisi dicatur alia aliquo modo propter conceptum alium et alium subiecti utriusque; non autem est alia scientia proprie, quia secunda propositio includitur in prima, quae est 'omnis homo est risibilis'."

¹²⁸ IDEM : Prologus, q. 6, n. 35–3; 92f.: "Probatio antecedentis: demonstratio potissima est per definitionem vel quasi definitionem subiecti. Sed talis definitio vel quasi definitio inferioris includit essentialiter definitionem superioris."

¹²⁹ IDEM : Prologus, q. 6, n. 1–13; 99: "Quarto, descendendo autem tantum sub subiecto et hoc per se primo modo manet eadem scientia, sed nec proprie multiplicantur conclusiones, sed quasi explicatio conclusionis prius explicatae. Non enim alia conclusio est quod 'omne animal est sensibile' et quod 'homo est sensibilis' nec quod 'omnis triangulus habet tres' et quod 'isosceles habet tres'. Si tamen dicatur quod, ubi est alius conceptus, est alia veritas, omnes istae veritates habitae sive ascendendo sive descendendo dicuntur aliae conclusiones scitae et aliae. Sed conceptus proprius inferioris est alius a conceptu superioris et e converso. Tamen non sic dicuntur aliae conclusiones, sicut illae, quae habent diversas passionis, et ideo pro tanto dicuntur conclusiones scientiae non multiplicare proprie sic ascendendo primo modo vel descendendo, quia eadem veritas, quod cognoscitur implicite vel explicite vel confuse et distincte."

¹³⁰ IDEM : Prologus, q. 6, n. 14–22; 99: "Quinto, descendendo autem sub utroque, scilicet tam subiecto quam praedicato, ut sub ista 'omne animal est sensibile', descendendo ad istam 'omnis homo est risibilis', non eadem conclusio nec etiam eadem scientia, quia superius non continet virtualiter passionem inferioris, nec etiam una illarum alii subalternata, quia, sicut passionis superioris resolvuntur ultimate ad ipsum superius, sic passionis inferioris re-

6) *Descendendo a subiecto per accidens sub subiecto*, ossia deducendo un concetto, che include virtualmente il concetto del soggetto, e qualcosa, che determina accidentalmente il soggetto, si ottiene un'altra scienza subalterната. Ad esempio, deducendo il concetto di linea visuale da quello di linea con la *superadditio* della visibilità¹³¹.

7) *Descendendo sub conceptu quidditativo in conceptum per accidens*, la scienza inferiore risulta contraddistinta dal soggetto derivante dall'aggiunta di una proprietà accidentale al concetto quidditativo, che funge da soggetto della scienza superiore. Di conseguenza, la scienza inferiore accetta come principi le conclusioni della scienza superiore¹³². Ad esempio, dato il concetto quidditativo 'linea', che è il soggetto della geometria, tale concetto è inserito nella proposizione esistenziale, copulativa, affermativa 'la linea retta è la più perfetta', che rappresenta una conclusione della geometria. A tale conclusione se ne aggiunge un'altra, questa volta attinente alla fisica, ossia 'più l'agente ed il paziente sono avvicinati, più l'azione è forte'. Le due conclusioni sfociano in un principio dell'ottica, ossia 'la visione secondo la linea retta è la più perfetta'. In questa proposizione il sintagma 'la visione secondo la linea retta' rappresenta una determinazione accidentale dovuta alla combinazione delle due conclusioni e rimandante sia alla linea in quanto soggetto della geometria che alla visibilità in quanto proprietà aggiuntiva, prestata dalla fisica all'ottica. Ma, mentre Reading non si cura di precisare come le due conclusioni siano state ottenute, specifica l'esperienza come fonte dell'evidenza del principio dell'ottica¹³³. Il ricorso all'esperienza

solvuntur ultimate ad inferius. Ideo non sunt subalternatae, ut patebit postea. Sed sunt scientiae distinctae, quamvis non omnimodo, sicut scientiae de homine et albedine."

¹³¹ IDEM : Prologus, q. 6, n. 13-25; 100: "Quia, ut patet ex dictis supra, non est complete subalternatio, nisi descendendo per accidens sub subiecto, hoc est ad conceptum unum per accidens includentem conceptum subiecti subalternantis et aliquid determinans ipsum per accidens, quemadmodum linea visualis continetur sub linea et ideo omnis subalternata subalternatur duabus scientiis. In nullo enim descensu proprie exigitur genus subiecti prioris scientiae, sic quod principia posterioris scientiae sumantur ab illa priori nisi in isto. Quando enim per se descenditur sub subiecto, nullo modo exigitur illud genus, sed est eadem scientia, ut dictum est prius. Quando alius descenditur per se sub subiecto et praedicato, aliquid hoc est ad propriam passionem inferioris. Tunc specialior non accipit principia sua a communiore, sed habet suas immediatas proprias, sicut communior suas."

¹³² IDEM : Prologus, q. 6, n. 26-37; 100: "Septimo in isto autem descendendo sub conceptu quidditativo per se uno ad conceptum unum per accidens ex illo subiecto et accidente, per accidens exigitur genus primum scientiae, quia ad primam non pertinet considerare de eo, quod accidit suo subiecto, et tamen scientia inferiori accipit principia sua a communiore. Quod sic intelligo: nullum principium unum alicuius scientiae subalternatae est conclusio in una subalternante praecise, quia tunc [non] pertineret per se ad scientiam subalternatam, quia resolutio illius staret ultimate ad subiectum scientiae subalternantis et ita ad illam per se pertineret, quia contineretur virtualiter in subiecto illius, et ideo principium scientiae subalternatae est unum per accidens, quod est subiectum illius principii. Et habet proprium praedicatum, quod nec continetur in una parte subiecti sola, nec in alia."

¹³³ IDEM : Prologus, q. 6, n. 1-11; 101: "Exemplum: secundum lineam rectam fit perfecta visio. Si istud sit principium in perspectiva, notum est istud principium, quia est per experientiam. Continetur tamen virtualiter primo in ratione huius totius subiecti 'linea visualis', sed tamen haec veritas resolvitur ulterius in rationes partium illius subiecti, quae conside-

potrebbe lasciar intendere un procedimento *quia*. Associando tale procedimento alla possibilità che l'ottica accetti come principi le conclusioni della sola geometria, si configurerebbe un mero rapporto di subalternazione alla maniera dell'Aquinate; ma la presenza della fisica complica il quadro epistemologico, che è suscettibile di accostamenti non troppo ravvicinati, sebbene qui Reading a suo modo sembri accogliere un criterio procedurale nel rapporto di subalternazione di marca tomista e paventare una potenziale catena di scienze subalterne solo per *superadditio*.

In conclusione, nonostante il preciso divieto al *descensus scientiarum*, Aristotele lasciava aperta la questione della subalternazione, che continua ad essere discussa tanto dagli esegeti medievali quanto dai contemporanei; tra i primi ed i secondi talvolta si danno vicinanze ermeneutiche, come quella segnalata tra lo schema di Ross e il commento tommasiano al *De Trinitate*.

Reading, preceduto da Cowton, è avverso alla subalternazione e all'opinione dell'Aquinate. Quest'ultimo, concorde con Temistio ed influente su Rodolfo il Brettone, ammetteva la subalternazione, solo se il soggetto della scienza subalterna fosse contenuto 1) come specie o 2) come principio materiale del soggetto della scienza subalternante. Veniva a crearsi una catena di scienze, in cui la scienza inferiore riceve come credute le conclusioni della scienza superiore e le assume come principi che la scienza inferiore dimostra solo *quia*, ossia procedendo dagli effetti alle cause.

Sia Nidellic – in ambito domenicano – che Cowton e Bassoles – in ambito francescano – notano che la credenza non può sostituire l'evidenza come condizione della scienza rigorosa. La retrocessione della *theologia nostra* al grado di scienza non propriamente detta appare la conseguenza inevitabile della mancanza dell'evidenza dei principi. Guglielmo di Nottingham, mediato da Roberto di Cowton, intende sostituire l'evidenza con l'esperienza; ma questa soluzione è contestata da Giovanni di Thornton, veicolato da Reading. Harclay, riportato da Aureolo, e Ascoli distinguono vari *lumina*, permettendo di sostenere la compatibilità tra l'*auctoritas* e la *ratio*.

Mentre Cowton contesta all'Aquinate che si potrebbe *scire* una scienza, credendo che un altro la conosca, Reading – con Grossatesta e Scoto – obietta che due scienze sullo stesso *subiectum* sarebbero la stessa, a scapito di ogni criterio procedurale; ciascuna scienza deve partire da principi evidenti, non creduti; da principi non evidenti conseguono conclusioni non evidenti.

L'unica forma di subalternazione, che Reading sia disposto a riconoscere, è ispirata alla teoria della *superadditio*. Sebbene Reading – per sua

rantur in duabus scientiis superioribus, et sic resoluta scitur propter quid hoc modo 'linea recta est brevissima'. Haec est propositio geometrica. Alia propositio naturalis est ista 'agente et passo magis approximatis est actio fortior'. Ex istis duabus propositionibus, quarum una est geometrica, altera physica, sequitur ista propositio in perspectiva, quae est subalternata, quod 'visio secundum lineam rectam est perfectissima'."

stessa dichiarazione – mostri di riprendere tale teoria da Grossatesta nelle linee fondamentali, gli sviluppi più avanzati, che sono noti a Reading, non provengono da Grossatesta, ma da Kilwardby, Alberto ed Egidio.

In accordo con quest'ultimi, Reading concede come unica forma di subalternazione il *descensus a subiecto per accidens sub subiecto*. Perciò, l'ottica, che ha per *subiectum* la linea visibile, assume dalla geometria il suo soggetto (ossia la linea), al quale aggiunge una proprietà, ossia la visibilità ricavata dalla fisica. Il *descensus* dal concetto quidditativo a quello accidentale lascia supporre il riaffacciarsi di un criterio procedurale e di una possibile concatenazione delle scienze, secondo l'insegnamento tomista nella versione di Rodolfo il Brettone.

Ma, ammesso che si dia, tale concatenazione in Reading non oltrepasserebbe l'ambito della *superadditio* come suo unico campo di applicazione possibile, ossia varrebbe per scienze aventi un soggetto solo parzialmente e non totalmente identico. In ogni caso il trattamento della subalternazione è inserito da Reading in una concezione strettamente oggettuale, per cui il dominio, l'unità e la dignità di una scienza dipendono dal suo soggetto e dalle sue proprietà. Proprio questa concezione impedisce a Reading di accogliere *in toto* i risultati dell'epistemologia grossatestiana a proposito della diversità di procedure per le scienze in rapporto di subalternazione, diversità impiegata dall'Aquinate e rigettata da Reading per la stessa ragione, ossia la possibilità di differenziare due scienze aventi un soggetto totalmente identico e quindi di ridimensionare l'importanza del criterio puramente oggettuale.

Abstract

Despite the precise prohibition to the descensus scientiarum, Aristotle left open the question of subalternation, which continues to be discussed both by medieval commentators and the contemporary ones. Hermeneutic proximities there are among the former and latter commentators, as that among Ross' scheme and Aquinas commentary to Boethius' De Trinitate.

This contribution considers Aquinas' theory of subalternation and the relative discussion in fourteenth century among the Dominicans and Franciscans, both in Paris and Oxford. In this picture John of Reading (fl. Oxford 1319) is inserted with Grosseteste's influence as for the theory of superadditio passionis, but through Robert Kilwardby, Albert the Great and Giles of Rome.